

Antonio
PUGLIANO

Universidad *Roma Tre*

Estudio histórico-crítico y técnico proyectual para la conservación y la valorización del sitio arqueológico y paisajístico del antiguo puerto de Roma

Abstract: The history of Rome was marked by the relationship with the Tiber, a complex relationship characterized by the formation and genetics of the river, the geo-morphological aspect of the area and, as a whole on society, culture and economy of its inhabitants. In the vicinity of the river up to the estuary, the expression of this relationship is the presence of stratification and conditions, from ancient times, have led to the rise and fall of human settlements and their infrastructure of trade and cultural exchange. These materials provide a picturesque setting to important anthropological and historical processes, so as to be regarded as emblematic towards the identity of Mediterranean culture and, therefore, define a wealth of archaeological nature which needs to be enhanced so that it can be enjoyed by the community in the best way. This communication describes an initiative developed at the *University Roma Tre*, in collaboration with the *Ministry of Culture-Superintendence of Archaeological Heritage of Rome and the Association of Architects* of the Province of Rome. This study entitled «*Research and teaching program for the protection of the Archaeological Park of Ostia and Porto*», which develops the theme of exploitation for the purposes of tourist use of the site, characterizing the *possible tangible and intangible attractions*. The research considers that architects and archaeologists, together, involve in the formation of a *digital platform* through which relate to the documentation of the monuments and their environment, with the planning of the protection and management of technical maintenance, restoration and enhancement.

Key words: Roma; Archaeological Park of Ostia; Protection.

Resumen: La historia de Roma ha estado marcada por una compleja relación con el río Tíber, caracterizada por la acción sobre su formación, geomorfología, y otros factores también determinantes como la sociedad, la cultura y la economía. En los márgenes y en la desembocadura se constata la intensa estratificación desde la antigüedad, lo que ha dado lugar al surgimiento y decadencia de los asentamientos y sus infraestructuras que han permitido el intercambio comercial y cultural. Estos materiales constituyen el escenario de importantes procesos antropológicos e históricos, emblemáticos de la identidad de la cultura mediterránea. Esa riqueza arqueológica necesita ser mejorada para que pueda ser disfrutada por la comunidad. Esta comunicación describe una iniciativa desarrollada en la *Universidad Roma Tre*, en colaboración con el *Ministerio de Cultura, Superintendencia de Patrimonio Arqueológico de Roma y el Colegio de Arquitectos* de la Provincia de Roma. Se trata de un estudio titulado «*Programa de investigación y enseñanza para la protección del parque arqueológico de Ostia y Porto*», que desarrolla el tema de la explotación y los efectos del uso turístico sobre este espacio, y la caracterización de las posibles *atracciones sobre el patrimonio tangible e intangible*. La investigación conjunta de arquitectos y arqueólogos ha posibilitado la formación de una *plataforma digital* en donde se interrelaciona la documentación de los monumentos y su entorno, junto a la planificación de la protección y la gestión de la restauración.

Palabras clave: Roma; Parque Arqueológico de Ostia; Protección.

Studio storico-critico e tecnico progettuale per la conservazione e la valorizzazione del sito archeologico e paesistico dell'antico porto di Roma

Riassunto: La storia di Roma è stata segnata dal rapporto con il Tevere; un rapporto complesso caratterizzato dall'azione formativa e genetica del fiume sull'assetto geomorfologico del territorio e, insieme, sulla società, sulla cultura e sull'economia dei suoi abitanti. Nell'intorno del fiume sino alla foce, l'espressione di questo rapporto è la stratificazione di presenze e condizioni che, dall'antichità, hanno determinato la nascita e il decadimento di insediamenti umani e delle loro infrastrutture di scambio commerciale e culturale. Queste presenze materiali costituiscono lo scenario di processi storici e antropologici importanti, tali da ritenersi emblematici per l'identità della cultura mediterranea e, pertanto, definiscono un ricco patrimonio di carattere archeologico che necessita di essere valorizzato affinché possa essere fruito dalla comunità nel migliore dei modi.

Parole chiave: Roma; Parco Archeologico di Ostia; Salvaguardia.

INTRODUZIONE

La memoria descrive un'iniziativa sviluppata nell'*Università Roma Tre*, in partnership con il *MiBAC-Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Roma* e con l'*Ordine degli Architetti* della Provincia di Roma. Si tratta di uno studio a titolo: *Programma di ricerca e formazione per la salvaguardia del sito archeologico di Ostia e Porto*, che sviluppa il tema della valorizzazione a fini di fruizione turistica del sito, caratterizzandone i possibili *attrattori materiali e immateriali*. La ricerca vede architetti e archeologi, insieme, impegnati nella formazione di una *piattaforma digitale* attraverso la quale porre in relazione la documentazione dei singoli monumenti e del loro contesto ambientale, con la pianificazione della tutela e la gestione di interventi tecnici di manutenzione, restauro e valorizzazione.

PROGRAMMARE LA SALVAGUARDIA DELL'ANTICO PORTO DI ROMA

La storia di Roma è segnata dal rapporto con il Tevere; si tratta di un rapporto complesso caratterizzato dall'azione formativa e genetica del fiume sull'assetto geomorfologico del territorio e, insieme, sulla società, sulla cultura e sull'economia dei suoi abitanti. Nell'intorno del fiume sino alla foce, l'espressione di questo rapporto è la stratificazione di presenze e condizioni che, dall'antichità, hanno determinato la nascita e il decadimento d'insediamenti umani e delle loro infrastrutture di scambio commerciale e culturale. Queste presenze materiali costituiscono lo scenario di processi storici e antropologici importanti, tali da ritenersi emblematici per l'identità della cultura mediterranea e, pertanto, definiscono un ricco patrimonio di carattere archeologico che necessita di essere valorizzato affinché possa essere fruito dalla comunità nel migliore dei modi.

LA MEMORIA E IL SENSO DEI LUOGHI.

ATTRATTORI MATERIALI E IMMATERIALI DEL PAESAGGIO FLUVIALE URBANO E SUBURBANO

L'intervallo di esistenza della Roma antica e della Roma tradizionale, sostanzialmente *premoderna*, è posto dagli storiografi tra gli estremi temporali segnati da due inondazioni.¹ La prima inondazione fu quella dell'VIII

¹ D'ONOFRIO, C., *Il Tevere e Roma*, Ugo Bozzi Editore, Roma 1968, p. 11

secolo a.C. che condusse la mitica cesta con i gemelli fondatori Romolo e Remo dai Colli Albani ai piedi del Colle Palatino, a impigliarsi tra gli arbusti di un sito acquitrinoso, il *Velabro*. Il mito identifica la nascita di Roma come l'esito di un dono del fiume, individuando nel sito palustre la soglia fisica oltre la quale le potenzialità umane di due bambini possano maturare e tradursi in atto. E' il Tevere, una realtà liquida, amorfa e apparentemente capricciosa ma profondamente naturale, che si quietava e acconsente a generare un contesto stabile, artefatto, umano. In effetti, proprio dall'accordo con il fiume la cultura della Roma antica ha tratto la forza e la dinamicità per costituirsi, evolvere ed espandersi nei modi che conosciamo e questo era chiaro ai costruttori del mito che, indicando il Velabro, allusero a un sito emblematico di tale accordo: nel luogo della genesi dell'insediamento arcaico l'acqua conviveva con la terra per mezzo dell'opera dell'uomo che proprio lì localizzò il terminale della prima bonifica realizzata per stabilire il primato della terra sulle acque attraverso il sistema di canalizzazioni di drenaggio della Cloaca massima. Proprio nei pressi del Velabro, sull'antica via che connetteva il Foro Romano al Foro Boario lungo le pendici nord-occidentali del Palatino, la chiesa di San Teodoro di Amasea, costruita all'inizio del VI secolo sulle rovine degli *Horrea Agrippae*, ha conservato la memoria del mitico approdo, che la tradizione pose all'origine della città di Roma, attraverso la custodia dell'effigie scultorea etrusca della Lupa Capitolina sino al 1471, quando il papa Sisto IV della Rovere la donò alla Città. Detto artefatto fu reso più eloquente forse da Antonio del Pollaiuolo, in occasione del trasferimento dell'opera ai Musei Capitolini; egli vi aggiunse il gruppo dei due gemelli per renderla più attinente al tema ma l'immagine della lupa che allatta i due neonati è, per tradizione, l'icona emblematica della intera narrazione della fondazione cittadina. E' un'immagine antica: la composizione fu determinata prima del 295 a.C. e rimase pressoché invariata nei secoli a seguire e tale raffigurazione si rintraccia in un rilievo scultoreo dell'altare di Marte e Venere nel Piazzale delle Corporazioni di Ostia. A determinare la fine dell'accordo di convivenza tra la città e il fiume fu l'ultima inondazione, quella del dicembre 1870 per effetto della quale si ritenne di dover dotare finalmente la città di un baluardo completo a difesa dal rischio delle esondazioni del Tevere che furono molteplici, frequenti e persino catastrofiche. In questo lasso di tempo, pari a quasi 27 secoli, hanno giocato un ruolo fondamentale nella determinazione del paesaggio antropizzato urbano e del suburbio specialmente sudoccidentale, gli argini e i ponti, i porti fluviali e marittimi con i loro insediamenti urbani, in sostanza: le infrastrutture per il regolamento e per l'uso delle acque che in epoca antica e medioevale costruirono il sedime durevole per l'assetto urbano successivo, sino ai primi decenni del XX secolo quando giunse a compimento l'opera di riforma radicale dell'alveo del Tevere attraverso l'edificazione degli argini, i cosiddetti muraglioni dei lungotevere.

LE INFRASTRUTTURE PER LA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO ANTROPIZZATO FLUVIALE

La più antica e durevole opera idraulica è dovuta a Tarquinio Prisco (616-579 a.C.) che realizzò la *Cloaca Massima*, un articolato sistema di canalizzazioni in gallerie scavate nei colli di Roma, che bonificò le aree depresse, estese tra i Colli Sacri e la valle del Foro romano, dai continui allagamenti.² La Cloaca, in origine, era un canale di drenaggio aperto, in seguito coperto da una volta in muratura e tufo, il cui sbocco sul Tevere, ancora oggi è visibile nei muraglioni. Alle opere idrauliche per la bonifica dei terreni paludosi ben presto si associarono le opere di contenimento delle acque fluviali. Il primo sistema di argini furono le Mura Serviane (Servio Tullio dopo il 390 a.C.) che garantivano comunque il collegamento tra la città e il sistema portuale fluviale urbano con tre porte, *Flumentana*, *Carmentalis* e *Trigemina*, raccodate da un'efficiente rete stradale che, passando a mezzacosta sulle colline, superava il fondo valle paludoso, raggiungendo direttamente le zone del Foro e del Campo Marzio.³ In città, lungo il percorso fluviale regolamentato, iniziarono a collocarsi edifici importanti a carattere celebrativo, che realizzavano il presidio agli accessi alla città tanto dal fiume quanto dalla rete della viabilità stradale. Ottaviano Augusto, durante il suo sesto consolato (32-28 a.C.), procedette alla costruzione

² PLINIO IL VECCHIO, XXXVI, 104-106, cit. in SEGARRA LAGUNES, M.M., *Il Tevere e Roma, Storia di una simbiosi*, Roma, Gangemi Editore, 2004, pp. 85-86.

³ STRABONE, V, 2, 7, cit. in SAFLUND, G., *Le mura di Roma repubblicana: saggio di archeologia romana*, Gleeup, 1932.

sulle rive del Tevere del proprio mausoleo in un luogo selezionato per stabilire un raccordo tra il fiume Tevere e la via Flaminia, così da dominare l'ingresso in città da nord.⁴ Analogamente, nel 130 d.C. fu eretto il mausoleo di Elio Adriano, sulla riva destra del Tevere.⁵

PORTI FLUVIALI

Roma all'epoca era dotata di un sistema portuale fluviale urbano, evoluto nei secoli e ben presto posto a sistema con l'insediamento urbano costiero di Ostia. Servio Tullio (578-535 a.C.) eresse sul Tevere il *portus Tiberinus* destinato a espandersi e a rinnovarsi in età repubblicana. Le aree urbane a funzione mercantile: il Foro Boario, destinato alla vendita di ovini e bovini, il Foro Olitorio, a quella delle verdure e degli ortaggi,⁶ erano efficacemente collegate al porto fluviale la sicurezza del quale era garantita, fin dal 337 a.C. da un altro insediamento fluviale, con funzione di presidio militare, il bacino di scalo dei *Navalia Inferiora*, posto a valle del porto commerciale, ai piedi del colle Aventino.⁷

PORTI MARITTIMI COSTIERI

Il sistema portuale romano si completò con gli scali marittimi costieri, posti alla foce del fiume che vide così ribadita la sua funzione di arteria fondamentale, per il trasferimento di merci, in collegamento con il cuore della Roma imperiale. Sotto l'impero di Claudio, nell'anno 42 dell'Era Cristiana iniziò la costruzione dello scalo marittimo che avrebbe, nel volgere di meno di un secolo, sostituito il precedente polo portuale costiero di Pozzuoli nelle funzioni annonarie.⁸ Il sistema portuale costiero di Roma, denominato *Portus Augusti et Traiani*, prese forma con il Porto di Claudio, (*Portus Augusti Ostiensis*) inaugurato da Nerone, e si consolidò con il suo ampliamento successivo, costituito dall'imponente bacino interno di Traiano, con i suoi annessi (*Portus Traiani felicitis*, 106-113 d.C.); sul complesso portuale ostiense si innestò una rinnovata rete di collegamenti alla città e agli insediamenti limitrofi, con strade e canali. Questi ultimi furono concepiti anche con funzione di scolmatori delle acque di piena del Tevere così da aumentare la sicurezza della città dal rischio delle inondazioni. Si deve all'apertura della Fossa Traiana, infatti, la formazione del quadrilatero di Isola Sacra, perimetrato per i rimanenti tre lati dalla costa per un versante, e dal Tevere per gli altri due.

MATURAZIONE DEL SISTEMA PORTUALE FLUVIALE E MARITTIMO. NUOVI SCALI URBANI E SVILUPPO DI NUOVI INSEDIAMENTI IN CITTÀ

La presenza di un solido sistema portuale comportò la realizzazione di ulteriori scali urbani sul fiume cui corrispondevano espansioni dei tessuti edilizi limitrofi: dopo il 330 fra l'Isola Tiberina e la porta Portuense si consolidò un nuovo punto di sbarco, la *Ripa Romea*, che prese il posto del *porto della Marmorata*. Al sistema portuale fluviale si relazionarono le altre polarità urbane, riconducendo al rapporto con il Tevere estese aree della città: in seguito alla realizzazione della Basilica Vaticana (anno 330), lungo la riva destra del Tevere, tra la Basilica e l'area di Trastevere si stabilirono le *scholae peregrinorum*, comunità straniera destinate all'accoglienza e s'insediarono attività produttive connesse agli itinerari percorsi dai fedeli.⁹ Analogo fenomeno fu

⁴ SVETONIO, *Augusto*, II, C, cit. in COARELLI, F., *Roma*, Roma-Bari, 1981, pp. 308-309.

⁵ ELIO SPARZIANO, *Vita di Adriano*, 19,11, cit. in D'ONOFRIO, C., *Il Tevere e Roma*, ...

⁶ COARELLI, F., *Roma*, Roma-Bari, 1981.

⁷ TITO LIVIO, I, 33, cit. in SEGARRA LAGUNES, M.M., *Il Tevere e Roma*,... op. cit., p. 22.

⁸ MOCCHEGGIANI CARPANO, C., *Passeggiando lungo il Tevere*, Roma, 1995, pp. 6, 9,10.

⁹ KRAUTHEIMER, R., *Roma, Profilo di una città, 312-1308*, Roma, 1981, p. 13-14.

determinato nel 366 dalla costruzione della Basilica di San Paolo, voluta dal pontefice Damaso nel sito del primitivo edificio realizzato da Costantino sulla via Ostiense. Il complesso bonificò un'area paludosa prossima al fiume che divenne meta di pellegrinaggio dei fedeli provenienti dagli insediamenti urbani costieri.¹⁰ Nelle aree valorizzate dalle nuove polarità urbane si localizzarono strutture a vocazione funzionale e identitaria: locande, osterie, botteghe, ospedali e complessi monastici che si ponevano come espressione delle comunità straniere a Roma; nel V secolo, nelle vicinanze del tempio della dea Cerere limitrofo alla *Statio Annonae*, s'insediarono diaconie, centri di assistenza per poveri e pellegrini. Tra i primi insediamenti del genere ricordiamo quelli della *Ripa Graeca*, ancora nel sito arcaico del Velabro, attivati dalle comunità cristiane orientali, con polo di aggregazione nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin.¹¹

LA RIFORMA DEL PAESAGGIO ANTROPIZZATO: LA SEPARAZIONE TRA IL TEVERE E LA CITTÀ. GLI ARGINI ANTICHI E LA LORO PERMEABILITÀ DOVUTA ALLO SVILUPPO URBANO

Nel 271 d. C. iniziò la realizzazione delle *Mura Aureliane* che modificarono il rapporto tra la città e il fiume, costituendo un elemento di difesa ma allo stesso tempo di separazione. I mausolei di Adriano e Augusto diventarono postazioni fortificate, in particolare il primo fu inglobato nella cinta difensiva e modificato per adattarsi alla nuova funzione. Partendo dalla porta Flaminia le mura accompagnavano l'andamento irregolare della riva sinistra del Tevere fino a raggiungere e inglobare il *pons laniculensis* (o ponte di Agrippa). Superata la porta Settimiana, proseguivano all'interno di Trastevere, risalendo la collina del Gianicolo, per scendere in corrispondenza della porta Portuense. Sulla riva opposta il muro proseguiva per ottocento metri in direzione sud inglobando l'intero quartiere dell'Emporio e il monte Testaccio, fino a piegare ad angolo retto verso la piramide Cestia e la porta Ostiense. In vari punti del tratto urbano erano situate torri di presidio per lo sbarramento trasversale del letto del fiume: tra di esse erano poste le catene sommerse che, se messe in tensione, all'occorrenza potevano regolare il transito delle barche nel fiume impedendo loro il passaggio.¹² Lungo il Tevere, a determinate distanze l'uno dall'altro, furono lasciate aperte quattro *posterule*: la prima delle quali si trovava in prossimità delle chiese di San Martino (l'odierno San Rocco) e di San Girolamo degli Schiavoni. In corrispondenza delle *posterulae* aperte nelle Mura Aureliane, si continuarono a utilizzare alcuni degli approdi antichi; tra la *posterula Portarum* o di Santa Lucia, posta in corrispondenza dell'odierna via del Cancellone e quella *Dimizia*, sita nei pressi di ponte Elio, si trovava un porticciolo naturale, detto *dell'Arco di Parma* in qualche misura connesso alla banchina dell'antico *portus Turris della Nona*; a partire dal X secolo è documentata l'esistenza di un porto più importante e strutturato ai piedi del ponte Elio, dove venivano scaricate le merci provenienti da nord, destinate alle strutture assistenziali o al Vaticano.¹³ Nel Medioevo la città tese a ricomporre un rapporto utile con il Tevere. Come si è detto, già dopo le invasioni barbariche, nel VI secolo si ebbe il ripopolamento dei margini del fiume, caratterizzato dall'addensamento di costruzioni spontanee. Le sponde furono occupate da *laboratori artigianali di conciatori, vasai, vaccinari, pettinari, tintori, molinari*, che raggruppati in settori precisi della città, diedero vita a contesti urbani specifici, controllati dapprima dai *collegia*, e poi dalle organizzazioni sorvegliate dal Prefetto dell'Annona e, sempre più in chiave autonoma e determinata, da confraternite e corporazioni di arti e mestieri. Il processo di metabolizzazione delle Mura Aureliane da parte dell'edilizia cittadina di margine iniziò nel modo descritto e, proseguendo nei secoli successivi, divenne un fenomeno tipico e inarrestabile, che occupò e fagocitò le strutture antiche peraltro generando un nuovo assetto del tessuto edilizio cittadino.¹⁴

¹⁰ SEGARRA LAGUNES, M.M., *Il Tevere e Roma, ... op. cit.*, p. 35.

¹¹ CECHELLI, C., «Continuità storica di Roma antica nell'alto Medioevo», *Atti delle Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sul Medioevo*, Spoleto, 1959, pp. 106-107, 138.

¹² PROCOPIO DI CESAREA, I, XIX, cit. in SEGARRA LAGUNES, M.M., *Il Tevere e Roma, ...* pp. 32-34.

¹³ TOURET, P., *Les structures du Latium médiéval*, Roma, 1973, pp. 637-639.

¹⁴ PROCOPIO DI CESAREA, I, XXII; III, XVIII, cit. in SEGARRA LAGUNES, M.M., *Il Tevere e Roma, ... op. cit.*, pp. 36-37.

Il recinto aureliano divenne estremamente permeabile e, soprattutto, inefficace dal punto di vista difensivo per le aperture nelle cortine murarie antiche utili a ricavare finestre e sbocchi sul fiume; si resero necessarie campagne di restauro e iniziative di riordino del tessuto edilizio di ripa. Nell'VIII secolo il papa Adriano I restaurò le Mura Aureliane, riparando gli acquedotti e sistemando la sponda destra del Tevere a protezione del portico che da Ponte Sant'Angelo raggiungeva San Pietro.¹⁵ Si posero così le premesse per l'iniziativa, nel secolo successivo, di Leone IV (854) che realizzò la Città Leonina con funzione di rifugio per i pontefici nel caso d'invasione.¹⁶ Nei secoli XV e XVI l'assetto urbano poté considerarsi così stabilizzato da consentire iniziative di funzionalizzazione del sistema degli approdi sul fiume ormai sedimentato. La potente inondazione del settembre 1557, quella che produsse in prossimità del Borgo di Ostia il taglio del meandro del Tevere, aveva riproposto con forza il tema della sicurezza imponendo l'ideazione di interventi estesi e risolutivi.¹⁷ Dal riordino delle fasce urbane ripuali trassero origine i più interessanti interventi urbani in quei secoli, che andarono dalla formazione di una via Sistina per l'unione di Ponte Sant'Angelo con Porta del Popolo, alla realizzazione del Passetto e della via Alessandrina per regolare i flussi dei pellegrini e, ancora, alla riorganizzazione sangallescica del contesto urbano fortificato di Castel Sant'Angelo, sino agli interventi giuliani per Via Giulia e Via della Lungara e agli interventi di Leone X relativi alla via Ripetta. In quegli anni si ricompose il paesaggio urbano lungo il fiume generando ex novo, o per ristrutturazione delle preesistenze, nuova edilizia di qualità, ancora esposta però alla severità delle inondazioni.¹⁸ Non mancarono iniziative e progetti per mitigare i rischi delle piene basati sul riordino radicale del fronte fluviale edificato: valga l'esempio della proposta d'intervento redatta da Giacomo della Porta nel 1599 che intendeva realizzare uno spalto impenetrabile lungo un esteso tratto della riva del Tevere urbano, a partire da Porta del Popolo, ottimizzando l'edilizia esistente. Alla prova dei fatti l'idea si dimostrò impraticabile a causa della quantità esuberante di vicoli, strade, terrazze, cantine, mignani, balconi che erano presenti e che si doveva far oggetto d'intervento.¹⁹ Il ripensamento della compagine dell'edificato fu considerato parallelamente alla riorganizzazione del letto del fiume: nel 1577 si considerò la realizzazione di un nuovo alveo, limitrofo all'esistente, destinato a intercettare e raccogliere le acque di piena e a distanza di pochi anni si considerò la possibilità di generare un sistema di tre canali di scolmatatoio, due urbani e uno suburbano; detto sistema avrebbe condotto le acque di piena direttamente al mare.²⁰ Tra il XVIII e gli inizi del XIX secolo, il permanere della difficoltà di intervenire sulla compagine edificata convinse i tecnici dell'opportunità di tendere al miglioramento del flusso idrico del fiume operando la rimozione degli ostacoli presenti nell'alveo: si ridusse il numero dei mulini e si procedette all'asportazione delle vestigia dirute di ponti antichi e non più in uso.²¹

GLI ARGINI DI UNA CITTÀ MODERNA

Il 29 dicembre 1870 si verificò un'esondazione eccezionale che comportò molti danni in città. Il Governo Italiano istituì immediatamente una Commissione Ministeriale che nel volgere di circa un anno produsse l'approvazione di un vasto progetto per la sistemazione dell'alveo urbano del Tevere, ne fu autore l'ingegner Canevari. Il progetto prevedeva la costruzione di nuovi argini cittadini costituiti da due muri di sponda distanti tra loro 100m, alti 12m

¹⁵ KRAUTHEIMER, R., *Roma, Profilo di una città, 312-1308*, Roma, 1981, p. 81-83.

¹⁶ *ibidem*, p. 100.

¹⁷ ANONIMO, Manosc.153, Bibl. Angelica, Roma, cit. in: FUNICIELLO, R., *La Geologia di Roma*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.

¹⁸ PAGLIARA, P.N., «Destri» e cucine nell'abitazione del XV e XVI secolo, in *specie a Roma*, in SCOTTI TOSINI A. (a cura), *Aspetti dell'abitare in Italia fra XV e XVI secolo*, Milano, 2001, pp. 39-91.

¹⁹ *Proposta di Giacomo Della Porta, 1599*, in BAV, Cod.Chigi H.II.43, pp. 163-165.

²⁰ CLARANTE, P., *Della inondazione del Tevere, et della nuova foce del medesimo*, Perugia, 1577.

²¹ *Piano per preservar Roma dalle inondazioni, per avvanzar la navigazione e la coltivazione*, 10 aprile 1803, in ASR, Camerale Il Tevere, busta 4, fasc. 2.

e sovrapposti a banchine e, anche, la prosecuzione dell'opera di miglioramento del flusso idrico attraverso la rimozione degli ostacoli presenti nell'alveo e l'inserimento di interventi puntuali (soglie, platee, ottimizzazione del percorso etc.) non tutti realizzati.²²

L'ingegneria ottocentesca offrì il destro per recidere il rapporto della città con il fiume isolandone l'alveo con argini imponenti. L'edificazione degli argini modificò pesantemente il paesaggio urbano testé descritto compromettendo il tessuto edilizio di margine al fiume; in particolare: la trasformazione forzosa dell'antico assetto dell'edilizia di ripa, cresciuta nei secoli sul sedime del recinto difensivo aureliano, comportò l'annientamento di molte presenze di valore architettonico, si pensi solo alle propaggini dell'edilizia Cinquecentesca e Seicentesca della Via Giulia (Palazzo Falconieri, la Chiesa dell'Orazione e Morte) o all'opera di adeguamento del sistema dei ponti e dei porti urbani che produsse la perdita di molti organismi di qualità come la Dogana degli Specchi e il Porto di Ripetta. Gli argini, inoltre, compromisero l'assetto idrografico del terreno intercettando e occludendo parti del reticolo di acque sotterranee che si riversavano nel fiume producendo danni all'edilizia superstite, con effetti perniciosi durevoli sino al giorno d'oggi, come documenta la condizione attuale della chiesa di Sant'Eligio degli Orefici, anch'essa in prossimità della via Giulia.

Il paesaggio urbano rinnovato si conformava alle esigenze della nuova Capitale: accogliendo un modello di viabilità cittadina adeguato ai tempi e al rinnovato scenario politico. Si preferì operare sul tessuto urbano tradizionale più che potenziare le opere idrauliche di presidio a monte e a valle del percorso fluviale cittadino. La scelta premiava l'innovazione: la città fu dotata di un'infrastruttura di spina, eminentemente rotabile, veloce e funzionale alle nuove polarità amministrative, in rapporto alla quale riorganizzare la viabilità precedente.

IL LEGAME DELLA CITTÀ AL MARE ATTRAVERSO IL FIUME. I VALORI E I SIGNIFICATI DEL PAESAGGIO FLUVIALE SUBURBANO

Ancora la narrazione di D'Onofrio ci informa sull'interruzione degli argini del Canevari, e sul mantenimento dell'assetto naturale del fiume in un contesto all'epoca sostanzialmente suburbano che si innestava sul tratto ritenuto periferico del percorso fluviale, da Ponte Sublicio e Ripa Grande, e proseguiva fino alla foce nel Tirreno²³. Tale ambito territoriale che, se esteso appropriatamente, incorpora il quadrante sudoccidentale del suburbio cittadino, è tanto importante quanto malinteso e oggi offre innumerevoli spunti per la riqualificazione del territorio a fini di fruizione turistica di qualità. Il sito è ricchissimo di testimonianze materiali di storia e cultura da salvaguardare secondo una nuova chiave interpretativa che ne agevoli la valorizzazione all'interno di un sistema intelligibile e fruibile di informazioni ed esperienze.

ATTRATTORI MATERIALI E IMMATERIALI

Il sistema di informazioni da elaborare per programmare la valorizzazione del quadrante sudoccidentale del suburbio romano si compone di attrattori *materiali* e *immateriali*, cioè degli artefatti che possono essere ritenuti emblematici di episodi e condizioni di storia e cultura, e dei processi naturali e antropici che li hanno determinati. È interessantissimo il rapporto tra la genesi morfologica del territorio e la sua antropizzazione. Il Tevere, nel volgere dei millenni, ha conformato il territorio che si protendeva verso il mare producendo l'avanzamento della costa mentre i suoi affluenti hanno eroso i pianori creando crinali spartiacque, con andamento convergente ortogonalmente all'invaso del fiume. In questo modo prese forma il sistema geomorfologico nel quale ha potuto stabilizzarsi, sin dall'età del bronzo, una nutrita serie di insediamenti umani e il reticolo, viario e fluviale, delle loro reciproche relazioni. Gli insediamenti erano posti in rapporto alla risorsa idrica, offerta dalle fonti ma anche

²² FUNICIELLO, R., *La Geologia di Roma*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1955, pp. 139-140, 163.

²³ D'ONOFRIO, C., *Il Tevere ... op. cit.*, pp. 235 e segg.

dagli affluenti del Tevere, ed erano raccordati da percorsi territoriali di crinale. Il censimento delle testimonianze materiali di tali sistemi di antropizzazione dimostra singolarità interessanti; una per tutte riguarda le costanti quote altimetriche degli insediamenti etruschi, +40 s.l.m., e degli insediamenti latini posti generalmente più a monte, tutti intorno alla quota +60 s.l.m.. I primi occupavano un territorio che si affacciava sulla sponda destra, i secondi si sviluppavano verso sud, in aree delimitate dalla sponda sinistra del Tevere. Il fiume è stato il brodo di cultura di tali civiltà arcaiche offrendo loro risorse economiche, motivando i commerci resi possibili dalla rete di navigazione. Con la presenza romana il fiume acquistò in forma inequivoca la duplice valenza di confine (politico e culturale) e di via di comunicazione all'interno di un sistema infrastrutturale ed economico stabile e duraturo. Da limite fisico tra due culture italiche dialoganti, con punti di contatto e di influenza reciproca, il Tevere si muta in linea di demarcazione dei limiti amministrativi romani. Roma aveva raggiunto il mare attraverso il fiume, nel secolo IV a.C., organizzando nei pressi della foce la sua prima colonia a carattere portuale, dapprima fluviale e successivamente costiero. A questa comunione sono dovuti gli insediamenti di Ostia e Porto che, oggi, racchiudono le evidenze materiali di un sistema di relazioni commerciali, culturali e politiche che Roma ha stabilito con il Mondo Antico. Il caposaldo storiografico iniziale di tale sistema coincide con l'acquisizione al dominio romano delle *saline veienti*, che motivò l'istituzione, alla foce del Tevere, del presidio coloniale romano contro l'espansione etrusca e, nel volgere dei secoli, sviluppò la razionale gestione del territorio peninsulare e l'irresistibile espansione della civiltà romana nel Mediterraneo; il caposaldo storiografico finale coincide con la conclusione delle campagne di scavo sistematico nelle aree ostiensi, in concomitanza alla preparazione dell'Esposizione Universale Romana del 1942. I luoghi fisici ove applicare gli approfondimenti conoscitivi da considerare nel sistema dei *contenuti della valorizzazione* sono quelli che possono veicolare informazioni intelligibili. I temi e le evidenze materiali che necessitano di documentazione e caratterizzazione sono: l'insediamento ostiense arcaico, marciano, l'*Ostia Regia*, mai più rintracciato ma sul quale si possono formulare ipotesi motivate, il successivo insediamento del *Castrum Repubblicano*, con la sua metamorfosi propedeutica al progressivo strutturarsi dei tessuti urbani, fino al costituirsi dell'Urbe imperiale attraverso l'espressione della magnificenza architettonica e della razionalità della politica urbana. L'*Ostia Imperiale* è il luogo della sperimentazione architettonica e del progresso della cultura dell'abitare: attraverso il contributo di Traiano e Adriano si mise a punto, realizzando in Ostia numerosi prototipi, un interessante repertorio di tipi edilizi utili a riformare l'edilizia residenziale della tradizione, traducendola in nuovi modelli abitativi. La ragione di tale riforma nacque dalla necessità di governare il fenomeno dell'inurbamento rispondendo adeguatamente alla richiesta di alloggi senza ricorrere al consumo eccessivo del suolo. Nella Ostia Imperiale, quindi, prese forma l'archetipo dell'edilizia intensiva contemporanea basata sul processo di incremento della rendita fondiaria urbana dovuto alla moltiplicazione in altezza dei suoli edificabili; testimonia il citato fenomeno il quartiere adrianeo delle Case Giardino. La fase post-imperiale, tardo antica, di Ostia legò ancor di più la vita cittadina alle fortune dell'organismo portuale di Claudio e Traiano: Lo spopolamento della città culminò con il suo abbandono e, ancora una volta, le sorti di questo ambito territoriale furono determinate dalla presenza del Tevere. Il fiume mise a dura prova le possenti infrastrutture portuali realizzate in deroga alle consuetudini costruttive vitruviane che, escludendo la possibilità che un porto possa essere efficiente se localizzato in corrispondenza della foce, ne preconizzarono l'interramento. La fase tardo antica ostiense, tuttavia, costituisce un intervallo temporale importante che ha dato luogo ad artefatti di assoluto pregio: l'attività edilizia fu caratterizzata dalla *ristrutturazione* dei volumi precedenti che, per rifusione, generarono tipi edilizi, peculiari e inediti: nacquero le *domus tardo antiche* che unirono l'omogeneità delle espressioni stilistiche delle componenti (mosaici pavimentali, decorazioni parietali) all'episodicità della fisionomia architettonica che fu determinata, caso per caso, dalla comunione di diverse unità edilizie già mature. La compagine edilizia delle *domus tardo antiche* ostiensi esprime una singolarità tipologica, dovuta alla loro genesi, che le rende estranee all'esercizio di alcuno schema ideale.

In conclusione: è opportuno indicare, nel novero degli elementi che sottolineano l'importanza del sito, l'interesse per la conoscenza dei manufatti che documentano la storia degli scavi in questo ambito territoriale ove si è radicato il più esteso campo di applicazione del restauro cosiddetto filologico. In particolare il sito di Ostia ha goduto di una singolare fortuna nell'essere stato estesamente restaurato, nei primi decenni del XX secolo, attraverso interessantissimi interventi di restauro interpretativo di reintegrazione che hanno posto in essere le basi metodologiche della prassi attuale attenta all'esercizio del *restauro di valorizzazione*.

LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO DELL'AGRO ROMANO NEL QUADRANTE FLUVIALE

Il Sito archeologico di Ostia e Porto si localizza alla Foce del Tevere, nel quadrante sudoccidentale di Roma. Attualmente la consistenza storica, l'*emblematicità*, di questo territorio è celata, il Tevere è un corpo estraneo sia alla città che al suburbio ove gli argini impraticabili, l'estensione dell'abusivismo edilizio e il degrado delle fasce golenali hanno retrocesso il fiume da protagonista del territorio e delle sue vicende storiche e culturali, a scenario inconsistente, inaccessibile e invisibile. Tale condizione penalizza le grandi potenzialità di sviluppo che potrebbe avere il territorio se restituisse al Tevere il ruolo di ossatura portante di un sistema di aree qualificate da valore storico-antropologico, valore culturale, valore artistico, valore paesaggistico-ambientale. Pertanto: al fine di svolgere la ricerca di cui parliamo, l'intero contesto territoriale innervato dalla presenza del Tevere è stato fatto oggetto di attività conoscitive e progettuali. La metodologia progettuale si è basata sull'*analisi delle caratteristiche attuali del territorio*, al fine di individuarne le potenzialità di sviluppo: si è proceduto, pertanto, al censimento (individuazione, caratterizzazione, localizzazione) delle presenze materiali sia di valore storico-artistico, che di qualità antropologica e paesaggistica; in relazione a questo ultimo tema, il censimento si è esteso ai dati geomorfologici. Alle analisi sull'assetto attuale del territorio ha fatto seguito la *lettura processuale del suo sviluppo storico*, condotta attraverso lo studio delle fasi storiche di strutturazione e la documentazione degli insediamenti e della rete infrastrutturale ad essi pertinente, al fine di isolare gli *ambiti tematici* e i *luoghi* ove svolgere gli interventi. L'individuazione dei contenuti tematici e dei luoghi da destinare alla loro espressione è finalizzata alla *fruizione* dei siti secondo le istanze del *turismo culturale*. La programmazione della valorizzazione considera, quindi, la possibilità di organizzare *sistemi di attrattori* ovvero: *sistemi museali diffusi* che mettono in rapporto aree territoriali, e, all'interno di queste, insediamenti, edifici, infrastrutture. Attraverso la progettazione di attività edilizie, per le quali il restauro gioca un ruolo centrale, si delineano le proposte tecniche di *musealizzazione* di contesti materiali da valorizzare. Il progetto di *restauro per la valorizzazione* si compone dell'*analisi storica di tessuti urbani e di edifici e della loro lettura materiale*. Tale analisi è finalizzata al riconoscimento delle componenti di valore e alla loro caratterizzazione. I dati conoscitivi acquisiti comportano la definizione di una consapevole gerarchia del senso da attribuire agli artefatti con il ruolo di *attrattore*. La progettazione della valorizzazione comporta l'appropriata organizzazione dei dati conoscitivi acquisiti. Questi ultimi debbono concorrere alla costruzione di una solida base scientifica sulla quale fondare l'esposizione dei contenuti: non può essere altrimenti poiché, per la valorizzazione, il progetto del restauro coincide con il progetto della conoscenza. Tanto la gestione tecnica delle iniziative per la conservazione materiale dei contesti musealizzati, quanto la *manutenzione culturale* dei contenuti offerti alla fruizione necessitano di forme organizzate di conoscenza. Alla base di tali sistemazioni scientifiche si pone una Piattaforma digitale, con interfaccia GIS, nella quale una banca dati in continua evoluzione e crescita possa ospitare le evidenze relative alle più aggiornate acquisizioni sul sito.

LA FRUIZIONE E DEL SITO DI OSTIA E PORTO TRA PERCEZIONE E CONOSCENZA

Il contesto archeologico di Ostia e Porto, quindi, è un sito di estrema importanza per interesse e attualità. Il valore ambientale e paesaggistico del contesto naturale di cui esso è parte si unisce al valore culturale prodotto dalla sedimentazione di oltre otto secoli di vita dell'insediamento urbano antico e dall'interpretazione che se ne è fatta in due secoli di studi e restauri. Nel sito, inoltre, la ricomposizione dei frammenti ha inteso produrre architetture comprensibili e sperimentabili attraverso ricostruzioni che informano circa aspetti importanti dei manufatti come il linguaggio architettonico, tanto formale quanto costruttivo e i modi antichi di utilizzo. Per queste caratteristiche il sito archeologico è ricco di potenzialità ai fini della valorizzazione e appare adatto a ospitare un *museo diffuso della città antica* dotato di attrattori (monumenti, ambiti urbani e strutture di supporto) idoneamente organizzati e allestiti²⁴. In questa prospettiva si tratta di operare nel solco dei restauri didascalici del recente passato e degli allestimenti dello scenario attuale, questi ultimi esaurientemente testimoniati da alcune

²⁴ PUGLIANO, A., «Ostia. Un museo della città antica», MARCONI, P., PUGLIANO, A., (a cura) *Architettura, archeologia, restauro*, numero monografico doppio di Ricerche di Storia dell'Arte, nn. 103-104, pp. 94-169. Carocci, Roma 2011.

recenti realizzazioni come il restauro di Angelo Pellegrino per la Casa delle Ierodule, che rappresenta, nella continuità, lo standard per il trasferimento delle informazioni culturali e per l'efficace conservazione dei manufatti architettonici da mantenere in uso. Per le sue caratteristiche il sito si presta a sostenere la fruizione di studiosi, allievi di scuole di architettura e archeologia, che possono in questo contesto accedere ad ambiti di approfondimento essenziali in materia di principi compositivi architettonici, dinamiche di sviluppo urbano, elementi per la storia materiale dell'arte e dell'architettura. La didattica riguarda la documentazione scientifica dei contesti materiali e l'interpretazione dei processi di formazione, trasformazione e decadimento, delle architetture e del tessuto urbano, l'individuazione delle costanti tipologiche degli edifici e delle consuetudini nella composizione architettonica antica e si applica all'elaborazione di sintesi storiche in forma di *restituzioni congetturali*. Tutte le informazioni prodotte ed elaborate in questo modo possono essere utilmente gestite da sistemi digitali di divulgazione per la valorizzazione o di gestione per la conservazione: riprese laser scanner possono fornire lo scenario attendibile di base per le ricostruzioni virtuali o la documentazione dettagliata dello stato di conservazione ai fini del restauro. Alla raccolta dei dati fa seguito la loro organizzazione in una piattaforma digitale all'interno della quale l'insieme di informazioni omogenee riferite a una idonea cartografia genera mappe tematiche utilissime per la programmazione degli interventi di restauro. L'organizzazione delle informazioni della piattaforma digitale è riferita a un Thesaurus che svolge il ruolo di Glossario di termini controllati per la compilazione della Banca Dati; il Thesaurus è un *vocabolario aperto* che si arricchisce, a sua volta, delle informazioni provenienti dallo studio dei singoli monumenti.

IL CONCETTO DI FRUIZIONE, IN FINE

Gli ingredienti della fruizione sono l'informazione e la sperimentazione. La prima svolge un ruolo fondamentale già nella fase preliminare alla visita, agendo attraverso appositi strumenti di comunicazione sui potenziali fruitori, creando e diffondendo l'interesse per il sito da conoscere. L'informazione si giova dell'uso di tecnologie avanzate di comunicazione, dei *social media*, di elaborazioni audio visive e, in sostanza, di qualsiasi mezzo possa veicolare efficacemente un contenuto scientifico all'interno di una forma divulgativa *attraente*. L'efficacia di tale forma di comunicazione dipende dalla sua capacità di riprodurre un'esperienza di visita non attuabile in altro modo; l'esperienza mediatica, pur non prevalendo per interesse sull'esperienza diretta, diviene così un ideale supporto alla sperimentazione del luogo fisico da parte del visitatore. L'esperienza diretta, infatti, è insostituibile se viene sostenuta da contenuti di valore scientifico e organizzata con intelligenza: essa può riguardare la semplice visita tematica del sito e può svilupparsi sino alla partecipazione alle attività di scavo e di restauro. Nella sperimentazione del sito da parte del visitatore è fondamentale il ruolo delle tecnologie aggiornate di comunicazione adatte a migliorare la diffusione e l'intelligibilità dei dati conoscitivi, anche in forma di partecipazione interattiva; altrettanto necessarie sono le tecnologie utili alla produzione dei dati conoscitivi e alla gestione delle informazioni per la conservazione e il restauro delle compagini materiali: valga l'esempio delle rilevazioni tramite Laser Scanner che documentano con estremo dettaglio lo stato attuale degli edifici o ai sistemi GIS che raccolgono, in un'organizzazione ordinata e relazionale, le informazioni di diversa natura che possono essere riferite ai singoli monumenti e al loro contesto. Pertanto non abbiamo difficoltà a rintracciare utensili tecnologici da applicare alle iniziative mediatiche e gestionali citate precedentemente, viceversa non è agevole dire altrettanto dell'elaborazione scientifica di strumenti culturali da attivare per mettere a fuoco i contenuti della comunicazione. Si tratta di stabilire un utile rapporto con il nostro passato sulla base del quale selezionare le informazioni e le esperienze da offrire ai visitatori affinché il sito resti vivo e sia attraente, ma è altrettanto importante comprendere che genere di visitatori intendiamo soddisfare. Affinché sia economicamente vantaggiosa, la fruizione di un sito valorizzato deve rivolgersi ad un bacino di utenza ampio e differenziato, pertanto è necessario stimolare culturalmente i fruitori più esigenti che chiedono di essere sostenuti nelle loro aspettative di crescita intellettuale e, nello stesso tempo, soddisfare estese compagini di visitatori propensi a consumare il prodotto culturale nelle forme elementari, emotive e percettive. Che fare? E' necessario concentrarsi sulla qualità dei contenuti della comunicazione affinché la familiarità che si tende a stabilire con l'oggetto antico sia fondata su informazioni selezionate, corrette, e soprattutto di carattere inclusivo e identitario. E' opportuno, poi, che l'oggetto antico sia in grado di trasferire le

informazioni al visitatore in una forma appropriata che può essere determinata dall'intervento tecnico di restauro. In sostanza: la finalità della valorizzazione è la *conservazione attiva* dei lacerti materiali attraverso l'incremento della loro popolarità. Si tratta di produrre la familiarità della comunità sociale con le testimonianze del proprio passato finalmente note e comprensibili; con esse la popolazione è portata a riscoprire un legame identitario che è all'origine della volontà conservativa. Attraverso la valorizzazione si perviene alla salvaguardia del territorio e si attiva la risorsa del turismo culturale.

LO SCENARIO NORMATIVO E CULTURALE DI RIFERIMENTO PER LA VALORIZZAZIONE

Il cosiddetto Codice Urbani che ha riformato, sul finire del XX secolo, il panorama normativo italiano in materia di Beni Culturali definisce con chiarezza i concetti di Conservazione, di Tutela, di Restauro, di Valorizzazione, traducendoli in modelli di comportamento operativi²⁵.

IL CONCETTO DI VALORIZZAZIONE

Il concetto di valorizzazione è il prodotto più interessante offerto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. La valorizzazione, in particolare, «*consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione e il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale*».²⁶ Gli attori della valorizzazione costituiscono una compagine eterogenea formata da soggetti pubblici e privati attivi sotto l'egida del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e degli Enti Pubblici Territoriali; questi si occupano del coordinamento, dell'armonizzazione e dell'integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici, secondo i principi sanciti dal Codice cui dovranno attenersi le Regioni nell'esercizio della propria potestà legislativa.

LA GENESI DEL CONCETTO DI RESTAURO PER LA VALORIZZAZIONE

La pratica della valorizzazione comporta implicitamente un'attenta revisione dell'attuale concetto di restauro. La revisione impone di considerare nuovi modelli di comportamento che, in realtà, hanno radici nella pratica del restauro archeologico di un recente passato e si pensi, per questo, al contributo metodologico e operativo di Giuseppe Fiorelli (Napoli, 1823; Napoli, 1896) per la conservazione del sito di Pompei. Figura di intellettuale completa e sfaccettata, Fiorelli fu numismatico e archeologo, ottenne la carica di Ispettore della Soprintendenza e del Museo di Napoli per il Regno delle Due Sicilie. Fu professore di Archeologia presso l'Università di Napoli tra il 1860 e il 1863 e alla costituzione del Regno d'Italia fu Senatore del Regno (1865) nonché Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti; a lui è dovuta la riorganizzazione del sito degli scavi di Pompei con la suddivisione in *regiones* (quartieri) e *insulae* (isolati), la numerazione di ciascun ingresso degli edifici e le campagne di messa in sicurezza dei reperti attraverso il restauro di ricomposizione delle architetture scavate. La sua attività scientifica considerava come fondamentale la diffusione delle conoscenze archeologiche promuovendone la fruizione: tra il 1861 e il 1879 curò la redazione del plastico in sughero della città di Pompei conservato a tutt'oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Nel periodo fra il 1863 e il 1875, condusse la riorganizzazione delle collezioni del medesimo Museo producendo l'inventario generale delle opere conservate, suddiviso per categorie e classi di materiali, tuttora in uso presso la Soprintendenza Archeologica di Napoli. Fondò a Pompei la Scuola di Archeologia

²⁵ Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, è stato varato dal Consiglio dei Ministri il 16 gennaio 2004, ed entrato in vigore il 1° maggio 2004.

²⁶ Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Parte prima, *Disposizioni generali*, Articolo 6, *Valorizzazione del patrimonio culturale*.

e nel 1875-76 pubblicò la prima guida scientifica della città. La proposta metodologica di Fiorelli si basa sulla considerazione che lo studio preliminare alla scelta degli interventi di restauro deve consistere nell'*esame storico e artistico* del monumento; la finalità di tale operazione è stabilire *quanto debba essere conservato nell'interesse della storia e dell'arte*. L'esame storico e artistico deve essere fatto ricorrendo ai documenti storici e approfondendo lo studio diretto del monumento. La fisionomia del monumento delineata per mezzo dell'analisi descritta, e delle *scelte* a essa consequenziali, è definita da Fiorelli lo *Stato Normale*. Individuare lo stato normale, avendo stabilito esattamente ciò che va conservato e, di conseguenza ciò che va ripensato, significa formulare il giudizio su *cosa trasferire al futuro*. Operativamente lo stato normale può intendersi, quindi, come una *restituzione scientifica*, su base storica, della *facies* più significativa del monumento cui è necessario tendere con il restauro di valorizzazione; confrontare tale restituzione con lo stato attuale consente di individuare, *per comparazione*, i contesti materiali specifici ove è opportuno intervenire²⁷. Le esperienze di Pompei, per il contributo teorico e tecnico di Giuseppe Fiorelli e con il perfezionarsi dell'attenzione per lo studio scientifico del sito attraverso lo scavo sistematico, hanno costituito il fondamento della pratica delle ricomposizioni dei frammenti architettonici nel parco archeologico di Ostia e Porto prodotte nel Novecento dall'attività di Italo Gismondi²⁸. Si è trattato di un'attività tanto complessa quanto necessaria che ha determinato la conservazione del sito e, insieme, ha stabilito i modi della sua valorizzazione; si tratta di un preciso progetto culturale che vede in Guido Calza e in Italo Gismondi i principali artefici, come documenta la lettera di Calza a Roberto Paribeni nella quale si richiede la promozione di Gismondi al ruolo di architetto affinché traduca in edifici le restituzioni congetturali dei suoi studi: «*Per apprezzare l'opera svolta dal Gismondi in Ostia, basterà ricordare che lo stato delle rovine ostiensi è tale che occorre sempre una tal quantità di cognizioni di ingegneria e architettura onde risolvere i numerosi e complessi problemi tecnici che essa anche inaspettatamente presenta, ma richiede altresì una sagace e difficile opera di restituzione degli edifici scoperti onde rimettere in pristino e quindi in valore gli elementi architettonici frammentati e dispersi.*»²⁹ L'intensa attività di studio e restauro condotta nei primi decenni del secolo scorso nel sito ostiense ci ha restituito un luogo ricco di suggestioni e di stimoli culturali che documenta compiutamente l'intenzione di stabilire un utile legame con la cultura del nostro passato.

CONCLUSIONI

Con il modello di comportamento progettuale che è stato descritto sino ad ora si è inteso dimostrare che la valorizzazione del territorio dipende da una ben strutturata attività conoscitiva e critica svolta da Istituzioni scientifiche e di tutela, con il supporto degli organi di governo; tale attività scientifica è necessario che abbia corrispondenza in attività didattiche di rango universitario coinvolgendo le strutture sociali nella diffusione della conoscenza, nella consuetudine all'apprezzamento dell'arte e della storia e, non ultimo, formando appropriate competenze nelle figure professionali attive nel campo della progettualità del restauro. Il Programma di cui si è parlato è emblematico di quanto indicato precedentemente: è stato svolto sino a ora dall'Università «Roma Tre» e dal Ministero dei BBCC, con il partenariato dell'Ordine degli Architetti di Roma e, nelle intenzioni degli ideatori, è destinato a dar vita ad una Scuola di alta formazione specialistica, rivolta ad architetti e archeologi. Chi scrive si augura che questa Scuola possa prendere vita nonostante le insormontabili difficoltà in cui versano attualmente le strutture universitarie europee e, in generale, l'intero mondo della cultura, specialmente umanistica, assolutamente malinteso nelle sue potenziali attitudini a svolgere il ruolo di motore di sviluppo e, pertanto, ritenuto erroneamente tanto inattuale e improduttivo da poter essere considerato estraneo alle istanze dell'economia e della finanza.

²⁷ Governo Italiano, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, *Circolare 683bis* collegata al D.M. 21 Luglio 1882.

²⁸ FILIPPI, F., (a cura) *Ricostruire l'Antico prima del Virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887-1974)*, Roma, 2007.

²⁹ ATTILIA, L., «Note sulla carriera di Italo Gismondi (1910-54)», FILIPPI, F., (a cura) *Ricostruire l'Antico ... op. cit.*, pp. 25-35.

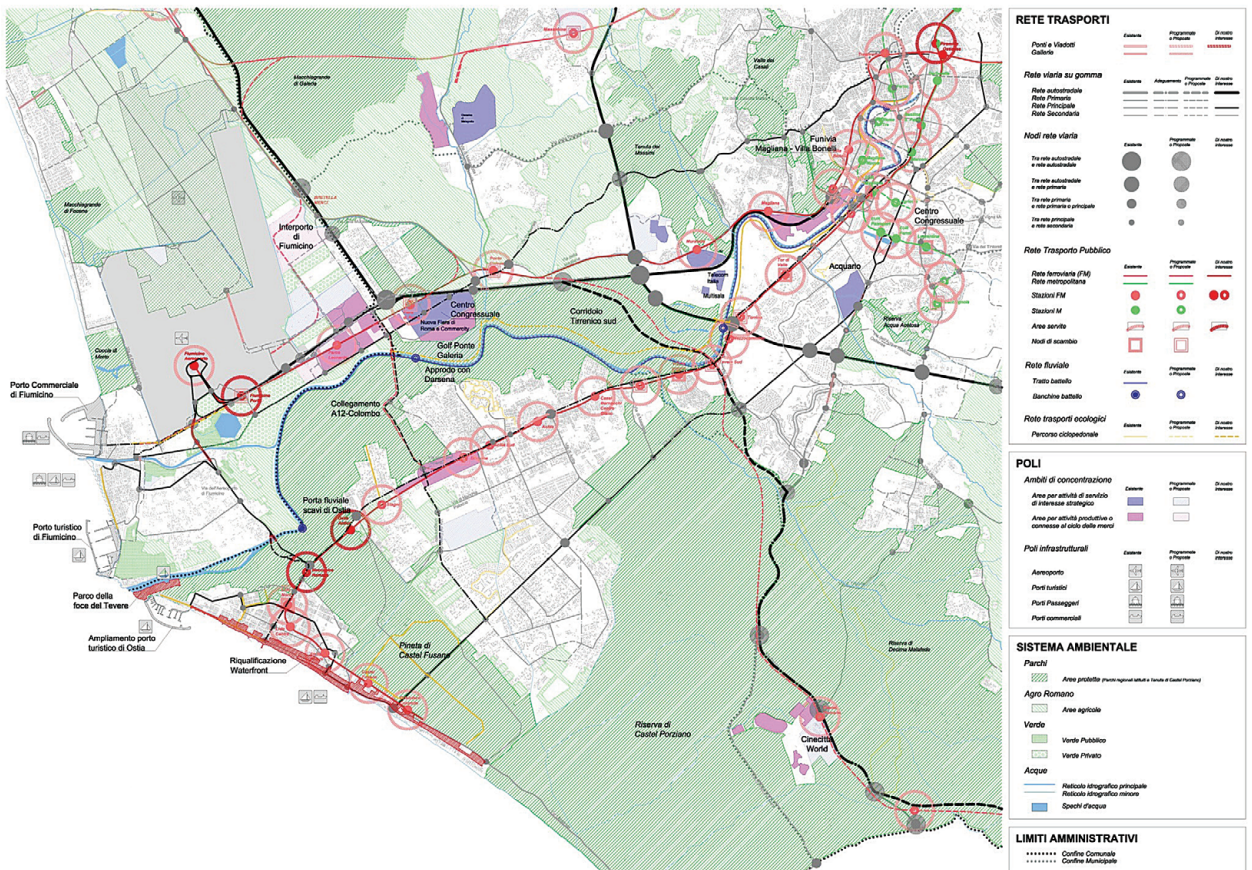


Figura 1.

Le Indagini propedeutiche alla programmazione della valorizzazione e alla progettazione del restauro del quadrante sud-occidentale del suburbio romano.

Analisi del territorio: assetto attuale e potenzialità di sviluppo. La rete infrastrutturale di collegamento, i poli funzionali, le aree del sistema ambientale.

[Ricerca ed elaborazione grafica di Simone Diaz per PUGLIANO, A., *Programma di Azioni Integrate di Ricerca e Formazione per la Documentazione, la Conservazione e la Valorizzazione del sito archeologico di Ostia*. Università «Roma Tre», MiBAC-SSBAR, Ordine degli Architetti PPC di Roma].

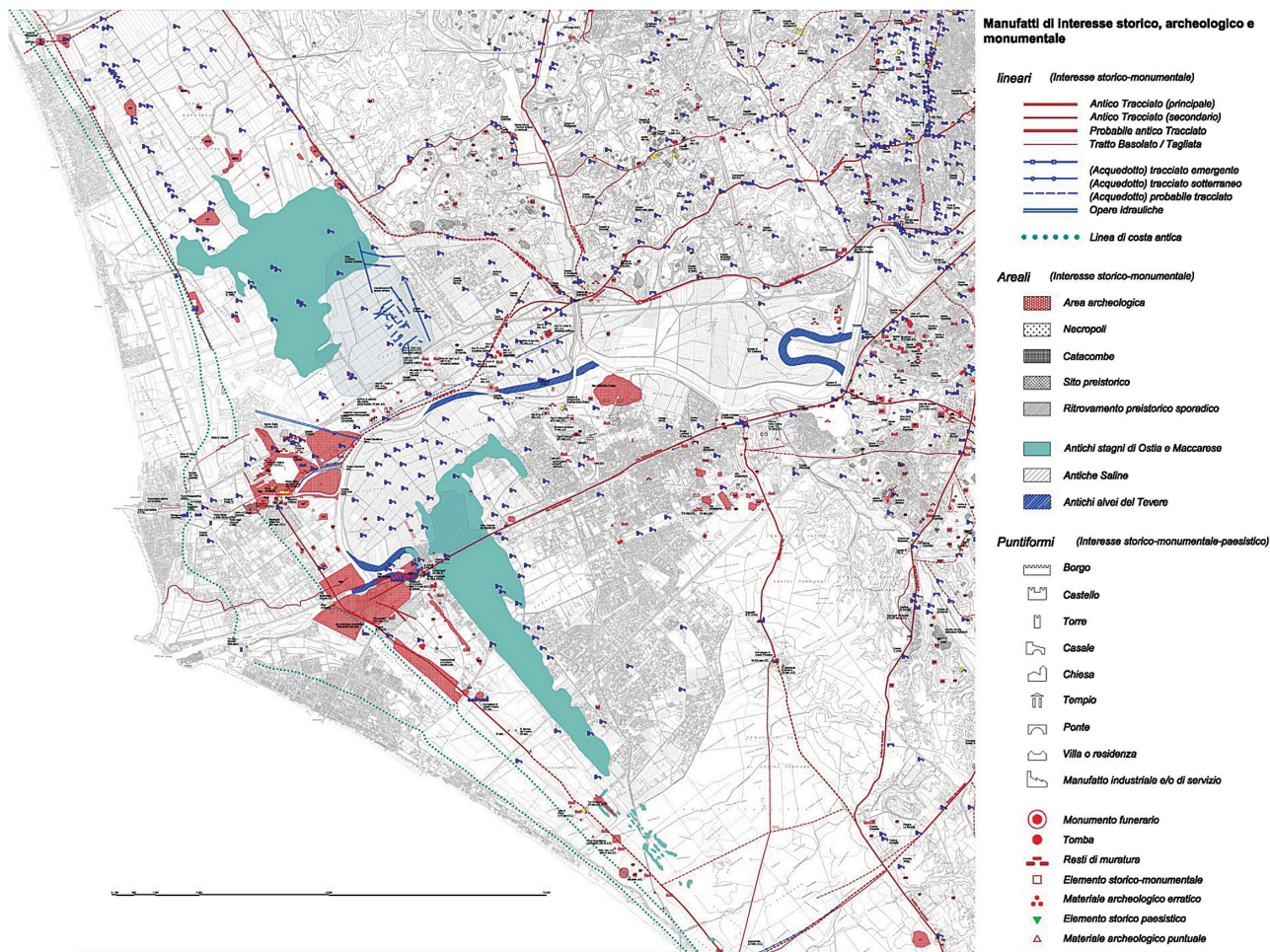


Figura 2.

Analisi del territorio: mappa storico-archeologica con individuazione, localizzazione, caratterizzazione tipologica delle testimonianze materiali (la serie dei potenziali attrattori) di interesse storico, artistico, antropologico. (Ricerca ed elaborazione grafica di Simone Diaz per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

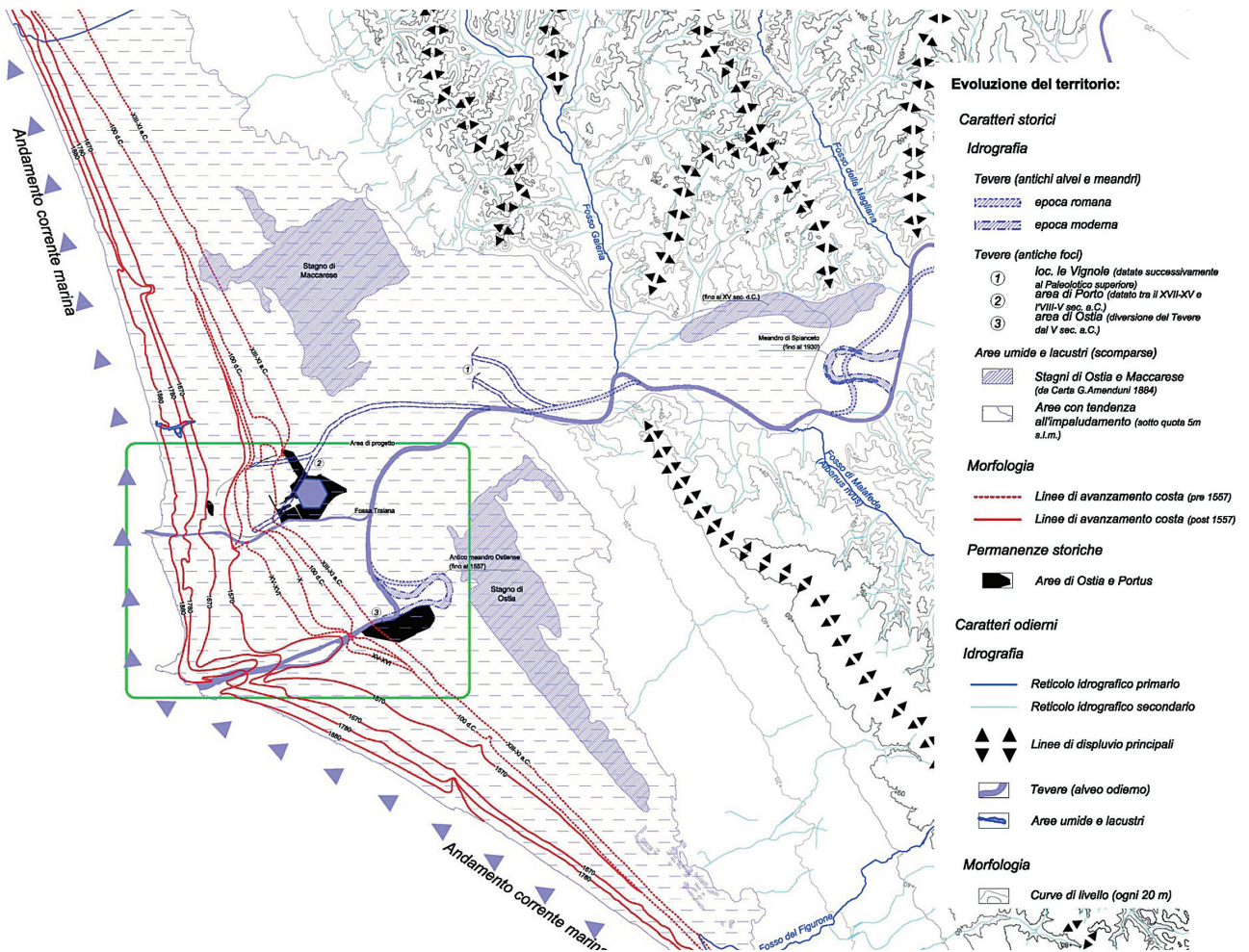


Figura 3.

Analisi del territorio: mappa dei caratteri geomorfologici e della loro evoluzione storica. L'evoluzione della struttura orografica e idrografica; l'avanzamento della costa nel corso dei secoli.
(Ricerca ed elaborazione grafica di Simone Diaz per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*)

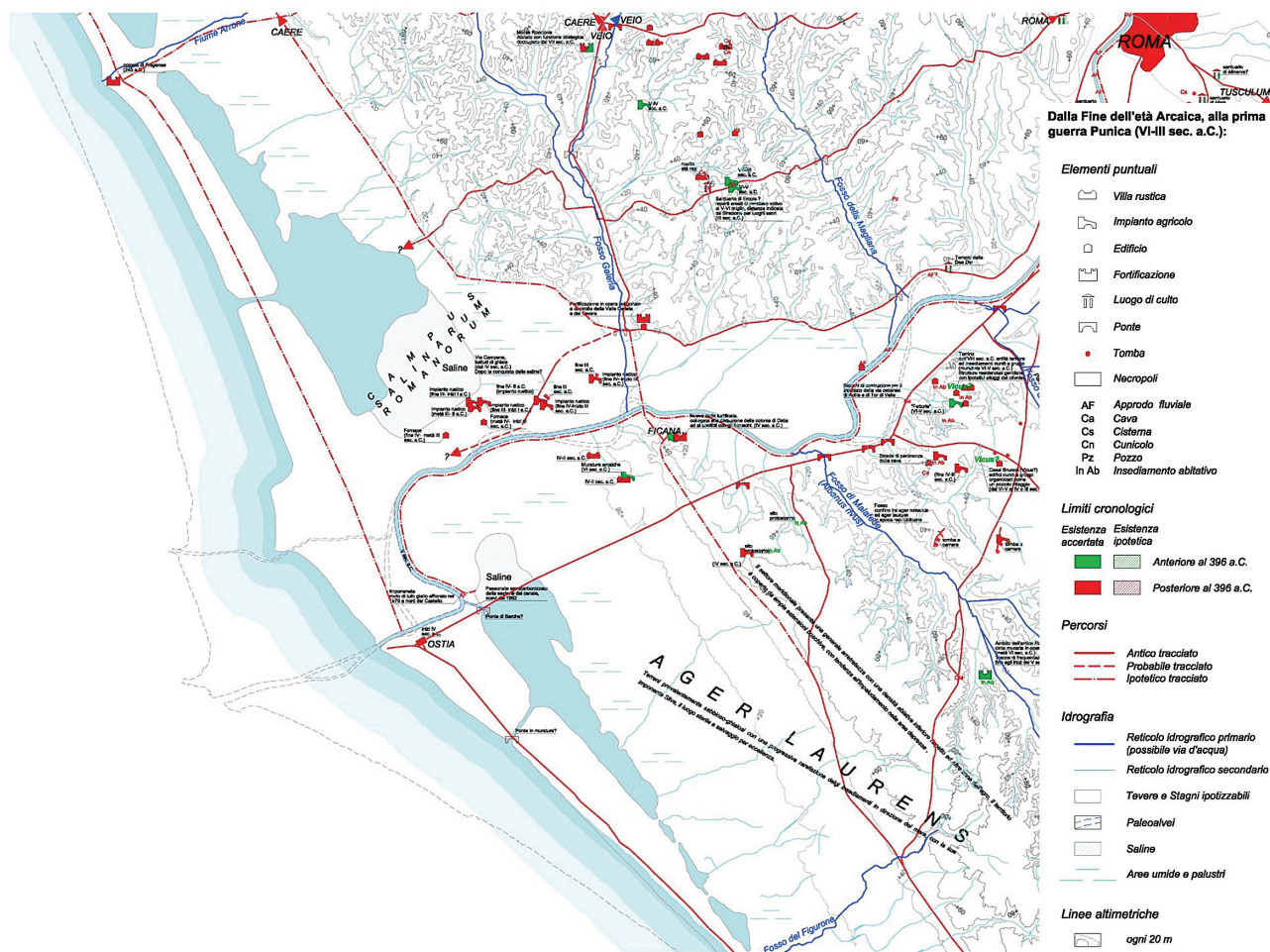


Figura 4.

Sintesi dell'analisi e lettura processuale del territorio. L'assetto del territorio in relazione alla fase iniziale dell'insediamento di Ostia. Censimento delle testimonianze e dei processi caratteristici della tarda età Regia e la media età Repubblicana (VI -III sec. a.C.)

(Ricerca ed elaborazione grafica di Simone Diaz per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

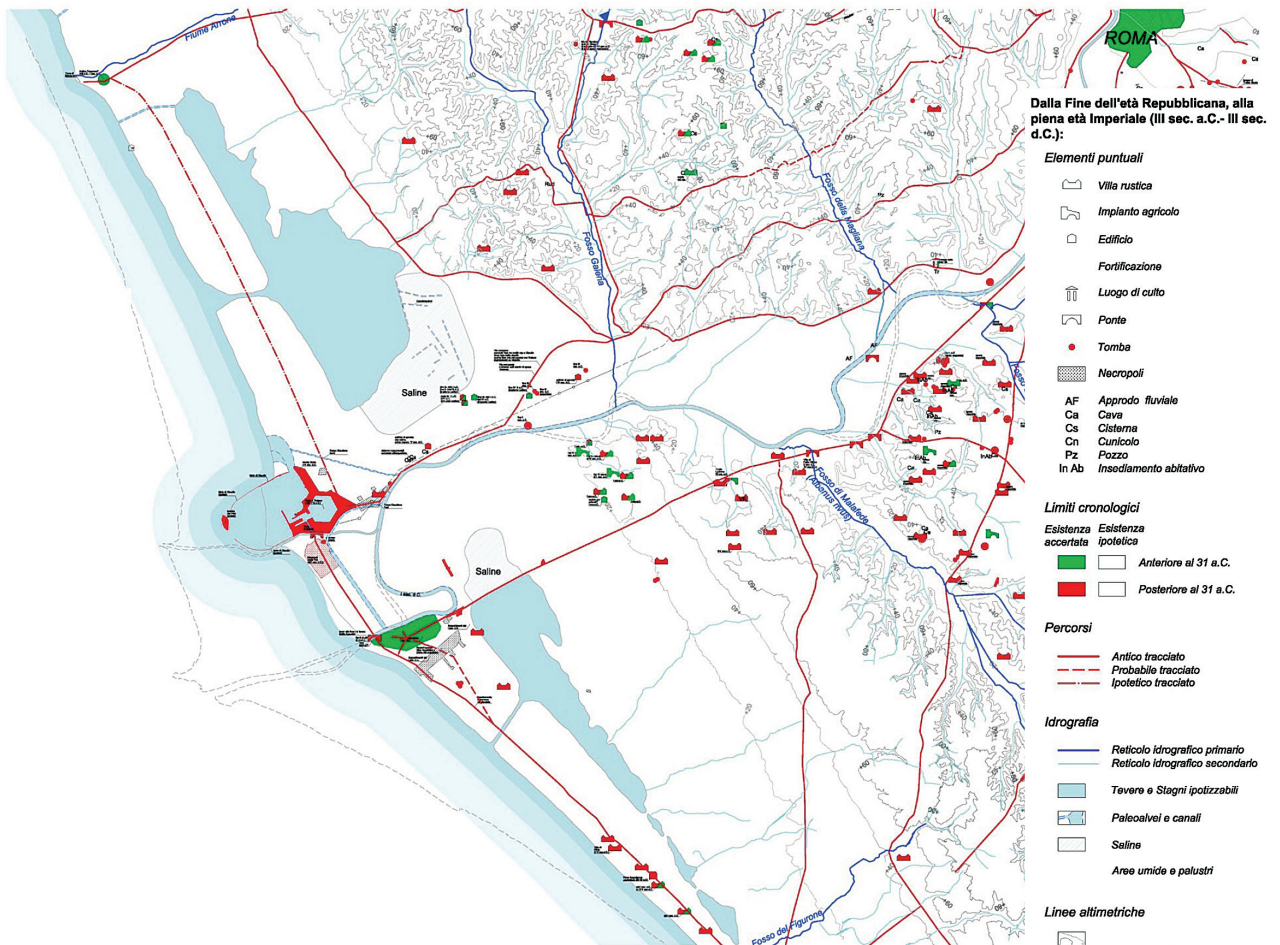


Figura 5.

Sintesi dell'analisi e lettura processuale del territorio. L'assetto del territorio in relazione alla fase di realizzazione dell'infrastruttura portuale di Roma alla foce del Tevere. Censimento delle testimonianze e dei processi caratteristici della tarda età Repubblicana e l'età Imperiale (fine III sec. a.C. - III sec. d.C.)
 (Ricerca ed elaborazione grafica di Simone Diaz per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*)

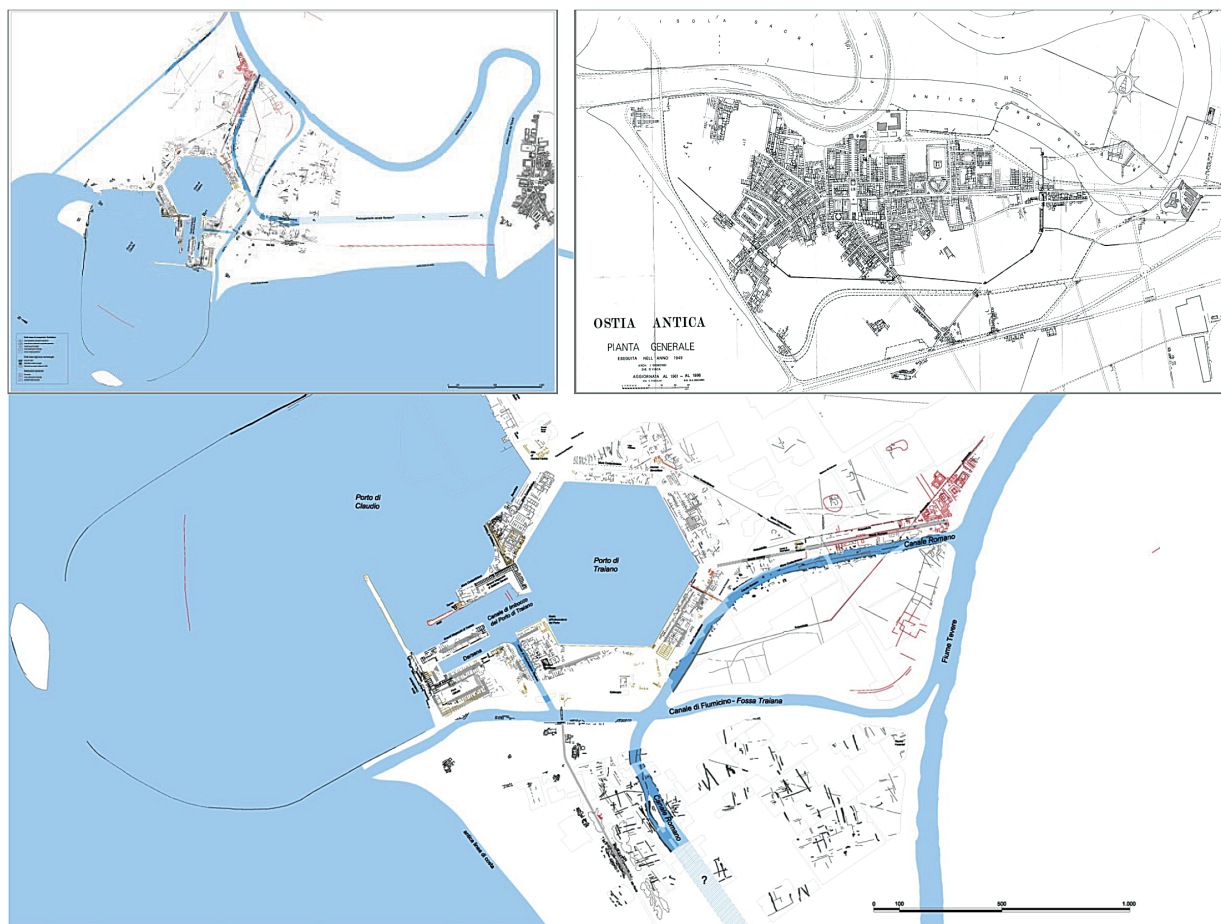


Figura 6.

I luoghi fisici dell'approfondimento delle analisi e della progettazione. Il Territorio Ostiense.

In alto, sinistra: Restituzione ideale, dai lacerti, dell'insediamento urbano, dell'infrastruttura portuale e del sistema di canalizzazioni necessarie sia al collegamento reciproco tra le due polarità (urbana e portuale), sia alla relazione con l'infrastruttura fluviale che conduceva al cuore della Roma Imperiale. Le canalizzazioni erano concepite con funzione di scolmatori delle acque di piena del Tevere.

(Ricerca ed elaborazione grafica di Simone Diaz per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

In alto, destra: Il Sito del primo approfondimento della ricerca. Ostia Antica, in un rilievo della metà del XX secolo. (Italo Gismondi 1949). Si osserva l'impianto urbano già scavato e l'indicazione dell'antico letto del Tevere sovrastato dalla terribile inondazione del XVI secolo. L'assetto precedente all'inondazione che allontanò il Castello di Ostia dalle rive del fiume è documentato dal celebre affresco «*La battaglia di Ostia*» nelle stanze di Raffaello in Vaticano.

In basso: Restituzione ideale, dai lacerti, del Porto di Caudio e di Traiano in età imperiale.

(Ricerca ed elaborazione grafica di Simone Diaz per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

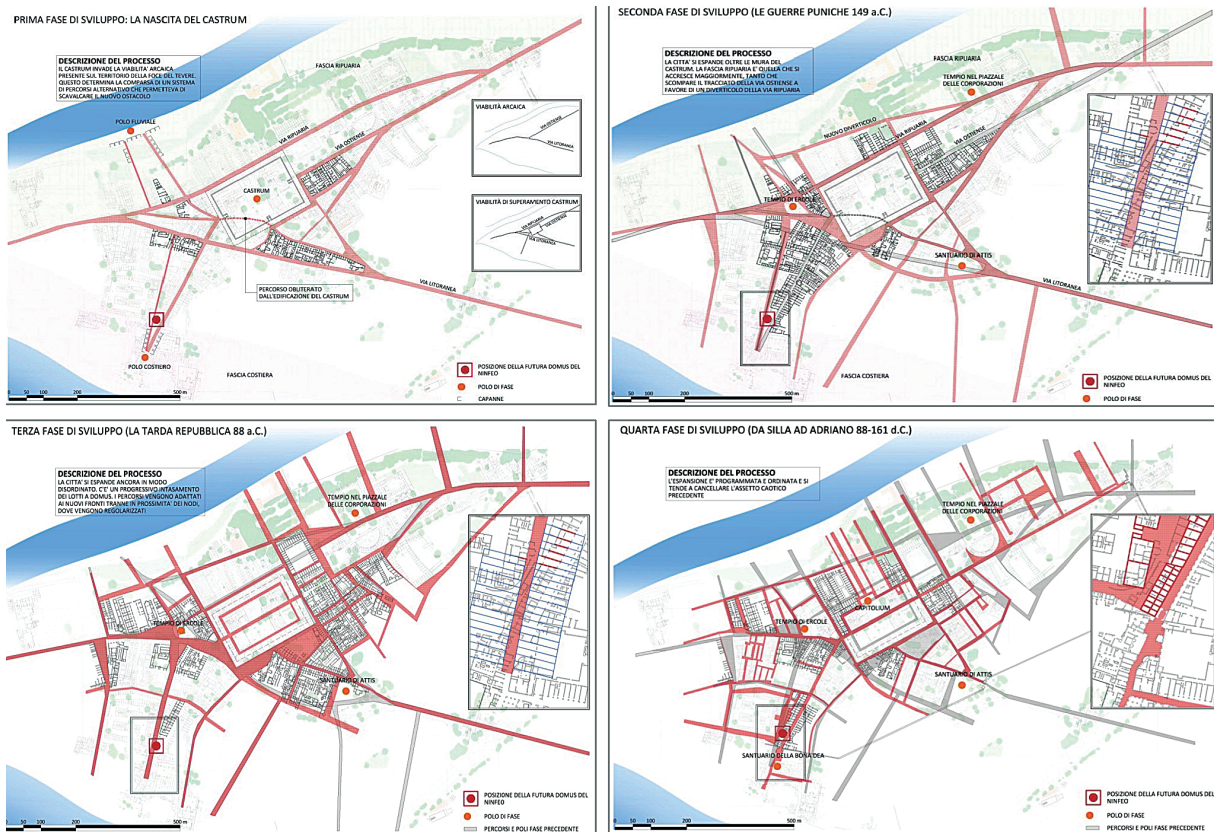


Figura 7.

Le Indagini propedeutiche alla progettazione del restauro e della valorizzazione del sito urbano di Ostia. Lettura del processo di formazione dell'antica città di Ostia. Studio dei tessuti urbani con individuazione dei processi evolutivi del reticolo viario e delle trasformazioni degli edifici; su tale base si produce la datazione processuale (relativa) degli organismi murari.

In alto: Assetto urbano e datazione processuale degli organismi edilizi nelle fasi prima e seconda.

In basso: Assetto urbano e datazione processuale degli organismi edilizi nelle fasi terza e quarta. (Ricerca ed elaborazione grafica di Elisabetta Moriconi per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

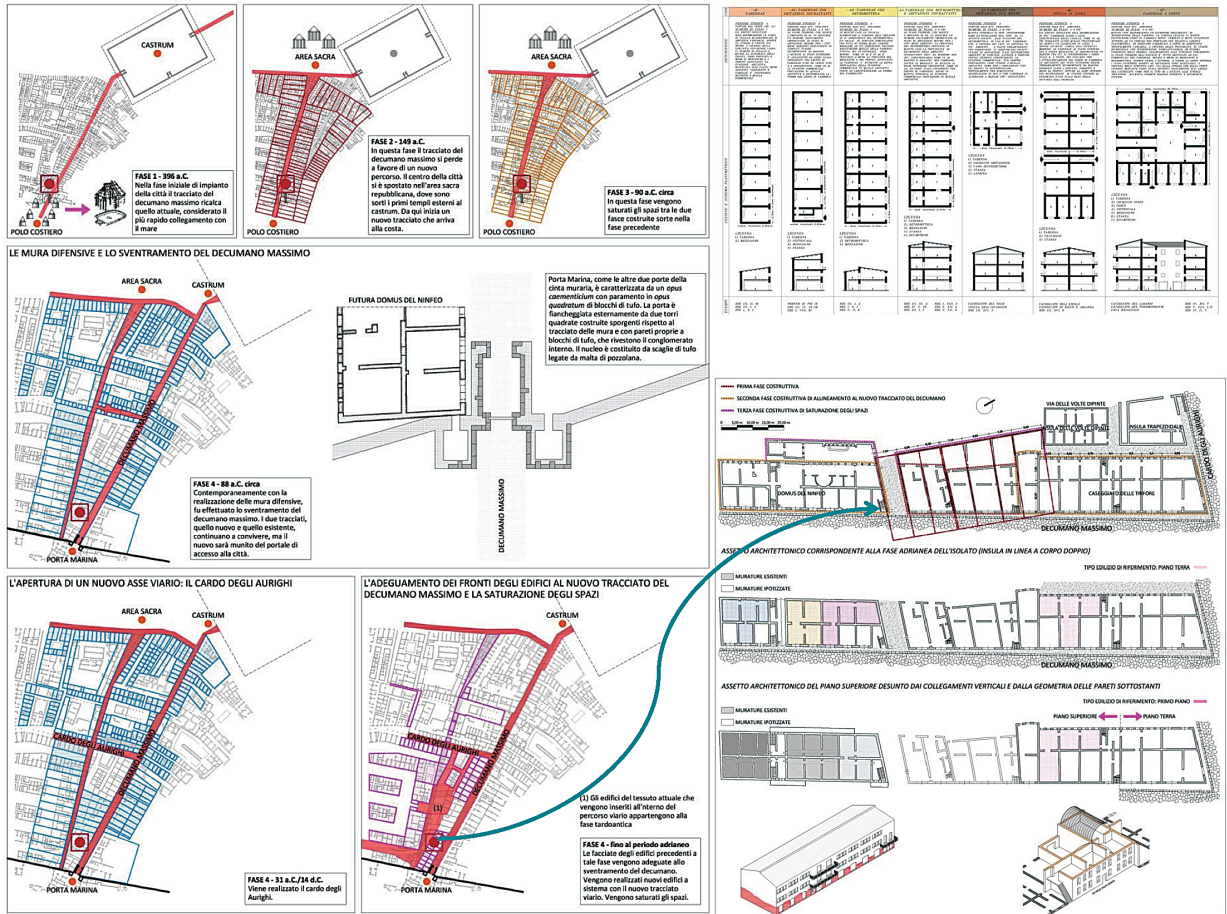


Figura 8.

Le Indagini propedeutiche alla progettazione del restauro e della valorizzazione del sito urbano di Ostia.

A sinistra: Lettura del processo di formazione dell'antica città di Ostia. Studio dei tessuti urbani. Le successive lottizzazioni dell'area esterna al Castrum con la trasformazione urbana del polo di Porta Marina. (Ricerca ed elaborazione grafica di Simone Diaz per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*)

A destra, in alto: Repertorio delle fisionomie tipologiche dell'antica edilizia residenziale ostiense. Le aggregazioni lineari di tabernae; le insulae. (Ricerca ed elaborazione grafica di Paola Agnelli per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*)

A destra, in basso: Riconoscimento e caratterizzazione delle testimonianze materiali delle lottizzazioni iniziali che documentano le tracce delle antiche variazioni nell'assetto viario limitrofo al polo di Porta Marina. (Ricerca ed elaborazione grafica di Elisabetta Moriconi per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*)

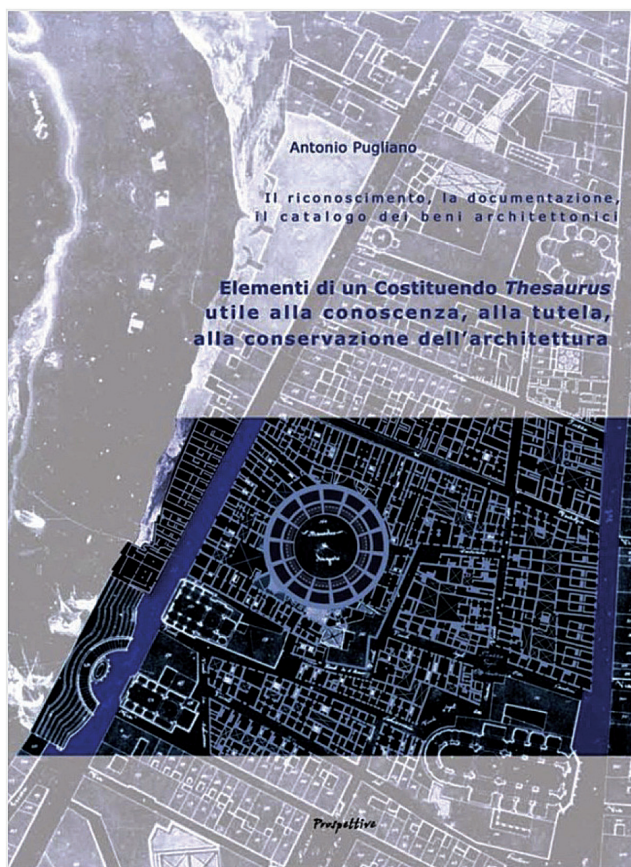
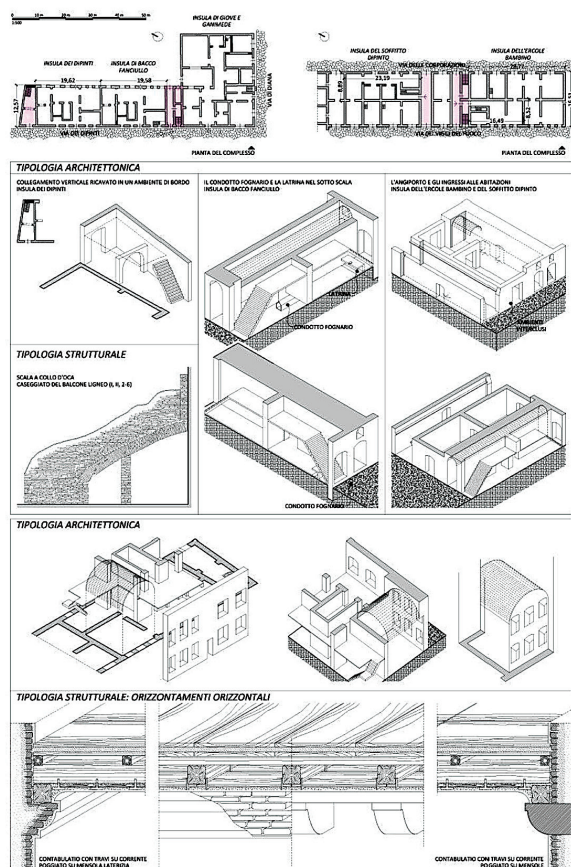


Figura 9.

La ricerca storica e archeologica sul sito di Ostia produce forme organizzate di conoscenza utili al riconoscimento degli oggetti da catalogare, (manufatti, tipi edilizi, processi ricorrenti e tipici di formazione) e alla definizione dei contenuti scientifici da offrire alla fruizione del sito valorizzato.

A sinistra: Sintesi delle osservazioni sulla tipologia edilizia residenziale. Documentazione del tipo più diffuso di nodo scala-angioporto rintracciabile nelle insulae adrianeae pluripiano; particolare tecnologico del tipo di solaio presente nelle insulae. (Ricerca ed elaborazione grafica di Elisabetta Moriconi per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

A destra: Il glossario di compilazione della Banca Dati.

La Piattaforma Digitale si compone di una Banca Dati in grado di generare carte tematiche. Il riconoscimento dei reperti in vista dell'archiviazione dei dati è guidata da un Glossario di compilazione. Il Glossario è composto da definizioni testuali e grafiche ed è tratto da : PUGLIANO, A., *Elementi di un Costituendo Thesaurus utile alla conoscenza, alla tutela, alla conservazione dell'architettura*, 2 voll., Roma, Prospettive Edizioni, 2009.

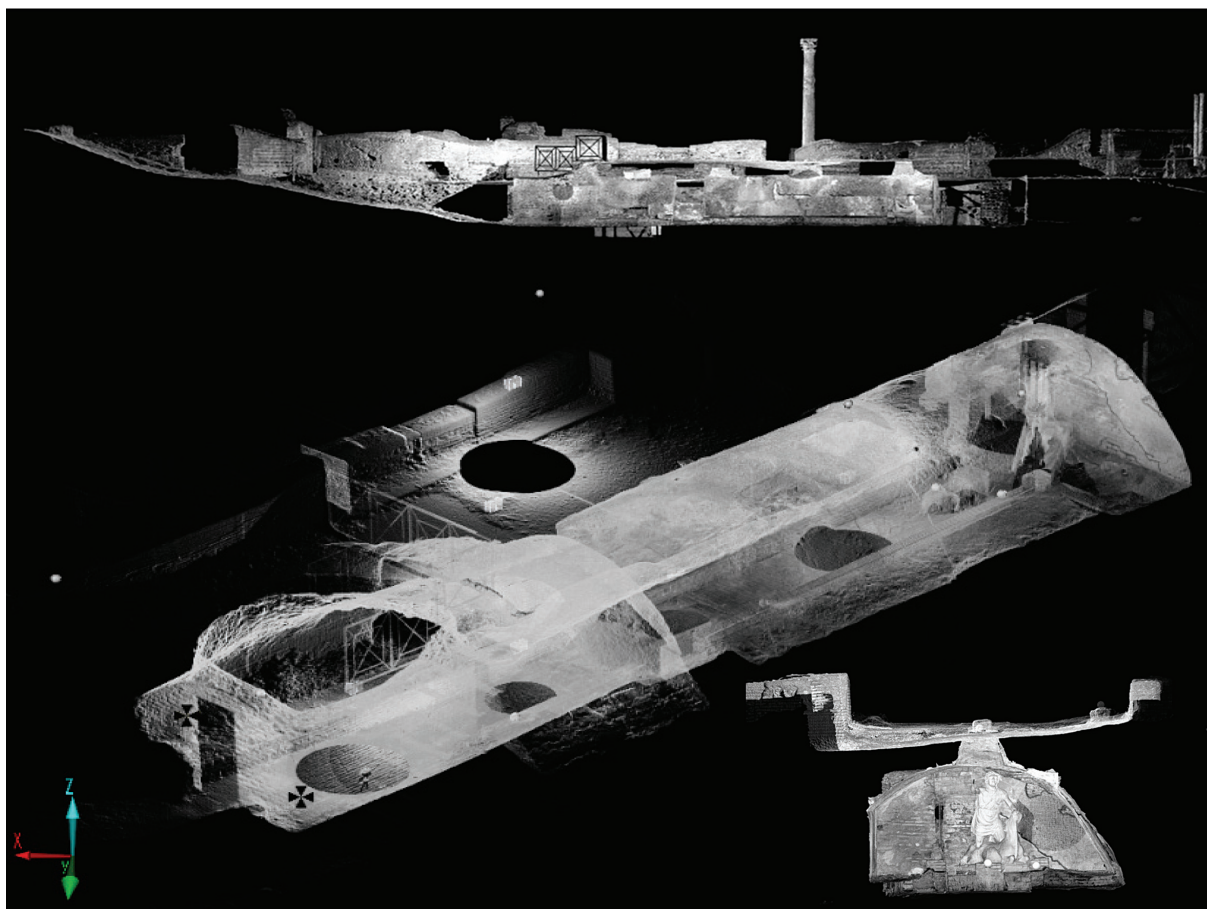


Figura 11.

I contenuti della Piattaforma Digitale.

Alla Banca Dati è associato un Deposito di elementi conoscitivi utili alla progettazione degli interventi tecnici di restauro o di manutenzione. L'immagine mostra alcune delle restituzioni della campagna di rilievo digitale (laser scanner) condotta sul complesso ostiense delle Terme di Mitra. Tale documentazione, in deposito, può essere resa disponibile all'occorrenza per la realizzazione di iniziative progettuali o per la composizione di immagini virtuali, scientificamente attendibili, da offrire alla fruizione.

(Rilievo e Restituzione di: Studio Presta (Marzo 2012) per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

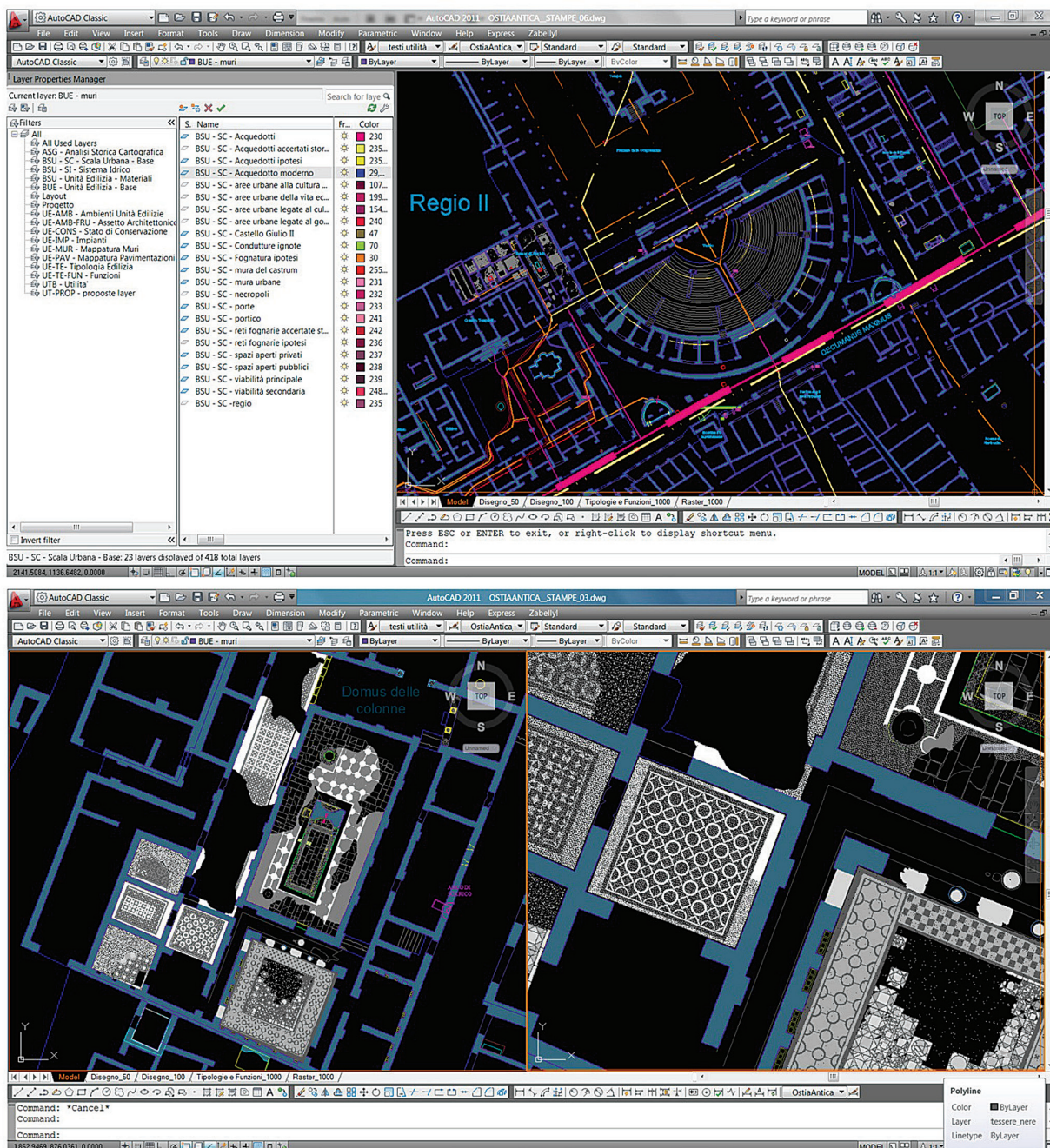


Figura 12.

La *forma* della Piattaforma Digitale.

In alto: Documentazione e localizzazione dell'antico sistema idrico cittadino e del contesto materiale e architettonico in cui è collocato. Ai dati certi sono associate le ipotesi da verificare attraverso idonee campagne di ricerca archeologica sul campo. (Vettorializzazione dei dati di Alessandra di Tommaso per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

In basso: Archiviazione informatizzata dei dati relativi ai rilievi metrici dei mosaici pavimentali e del loro stato di conservazione, alla scala del singolo edificio: il caso della Domus delle Colonne (Vettorializzazione dei dati di Alessandra di Tommaso per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).



Figura 13.

L'uso della Piattaforma Digitale.

Un uso appropriato della Piattaforma Digitale consiste nel consentire l'organizzazione dei dati ai fini della Programmazione della Valorizzazione e della Gestione della Fruizione di un museo urbano diffuso.

Il museo della Città Antica è organizzato in un sistema di Percorsi di Visita tematici e allestiti.

In alto: L'immagine mostra nell'impianto cittadino i Percorsi tematici relativi a: luoghi di culto cristiano (rosso), mitrei (verde), terme (blu)

(Ricerca e elaborazione grafica di L. Menegatti, M. Quaglio per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

In basso: L'immagine mostra lo sviluppo del percorso di visita termale interno al sotterraneo del complesso delle Terme di Mitra.

(Ricerca e elaborazione grafica di L. Menegatti, M. Quaglio per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

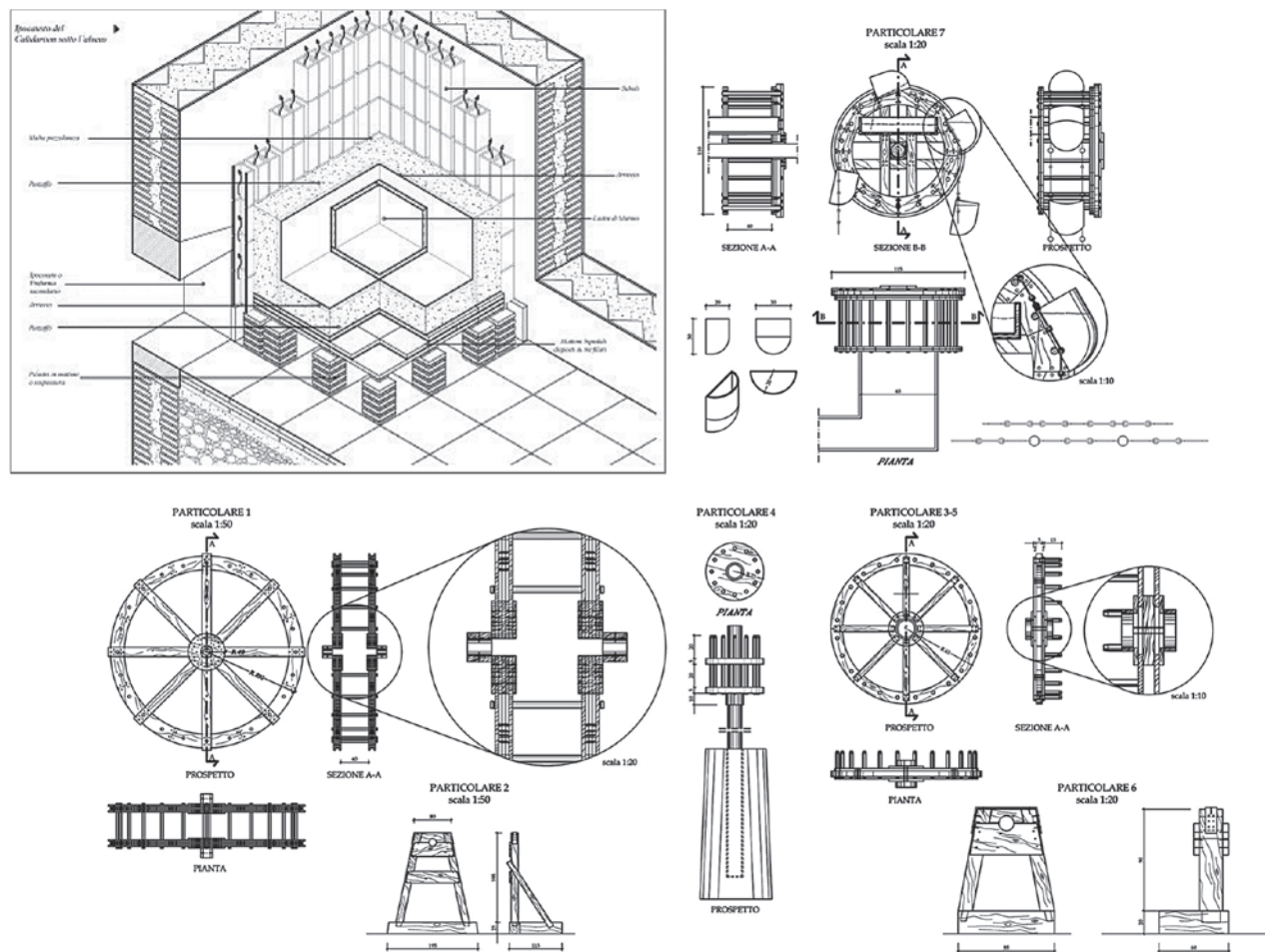


Figura 14.

Il *Restauro per la valorizzazione*. Allestimenti dei percorsi di visita. Progettazione architettonica delle componenti da ricostruire materialmente e/o virtualmente, con finalità didattiche, per rendere la fruizione dei percorsi di visita e dell'allestimento più completa.

In alto a sinistra: Progetto di ricomposizione didattica del sistema di elementi fittili nel Calidarium delle Terme di Mitra. (Ricerca e elaborazione grafica di L. Menegatti, M. Quagliozzi per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

In alto a destra e in basso: Progetto di ricomposizione didattica della Noria lignea a servizio della Cisterna delle Terme del Mitra. (Ricerca e elaborazione grafica di L. Menegatti, M. Quagliozzi per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).

VALORIZZAZIONE DEL TEATRO OSTIENSE
SINTESI PROGETTO DI RESTAURO ARCHITETTONICO

cinema
 cultural festival
 theater
 concertes

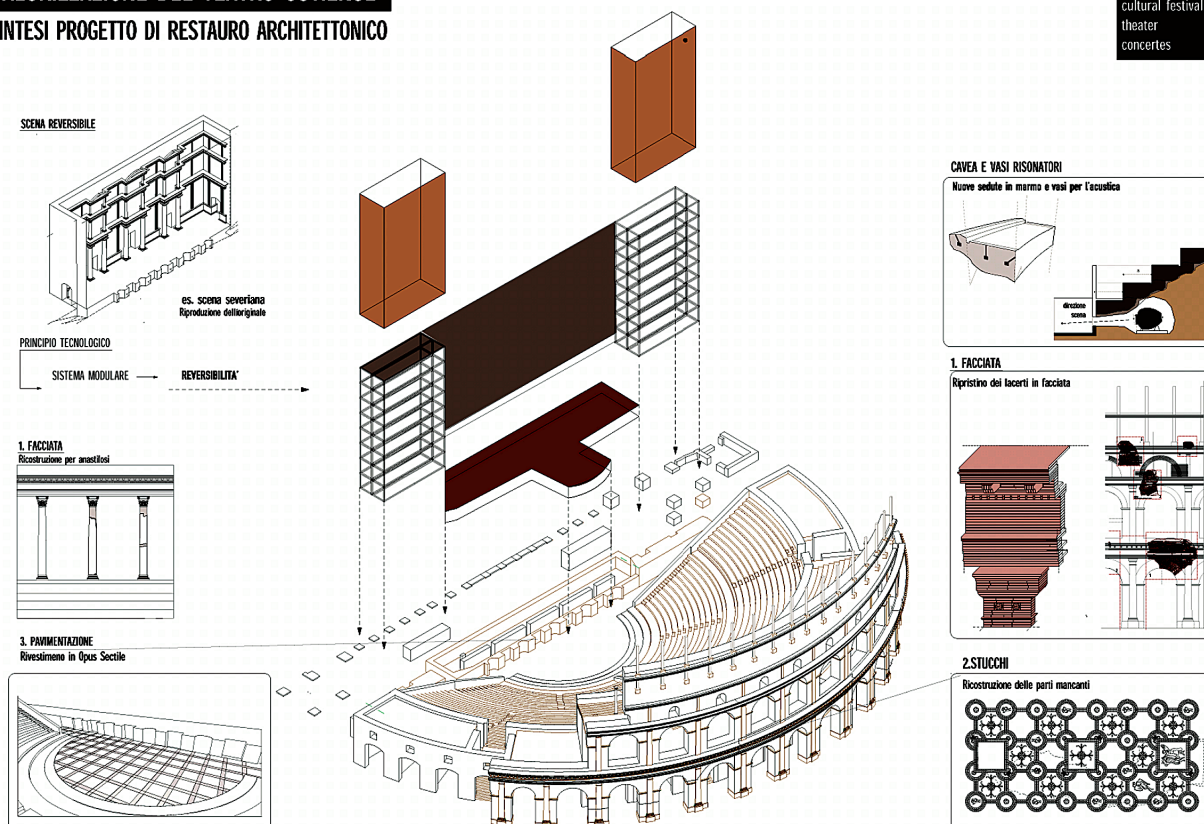


Figura 15.

Il *Restauro per la valorizzazione*. Ripristino funzionale di monumenti. L'esempio del Teatro. Il progetto di restauro di valorizzazione è basato sull'equilibrio tra la *ricomposizione filologica, dai lacerti*, di alcune parti significative dell'architettura antica e la *rifunzionalizzazione* dell'organismo restaurato anche *attraverso l'introduzione di addizioni tecnologiche contemporanee* che si integrano con le parti antiche ripristinate. (Ricerca e elaborazione grafica di Emanuele Trifiletti per: PUGLIANO, A., *Programma ... cit.*).